

*live. 55*

# PADOVA



RASSEGNA MENSILE  
A CURA DELLA "PRO PADOVA,"



Le virtù prodigiose delle acque termali della Terra Euganea furono note nei più antichi tempi.

I Romani accorrevano ad Abano a consultare gli àuguri in un tempio votivo dedicato a Gerione che sorgeva sul Mons Irionis, ora Montirone e poeti cantavano le virtù delle sue acque curative: fra gli altri Marziale e Claudiano, il quale ultimo scrisse i distici elegiaci intitolati «APONUS».

Ad ABANO ebbero i natali Valerio Flacco e Arunzio Stella e, nel medioevo, quel Pietro d'Abano, medico e astrologo che parve nel suo cervello recare il fervido fuoco del suo paese di origine ABANO TERME.

Con alterne vicende, le fortune di ABANO durarono nelle età posteriori. In questo secolo ha raggiunto un grandissimo sviluppo per attrezzatura alberghiera e modernità di impianti di cura.

Vi si contano 48 alberghi termali di ogni categoria (oltre 4.300 letti), ognuno con propria acqua termale, proprie installazioni per le cure fangoterapiche e propria direzione sanitaria.

L'attrezzatura di contorno è adeguatamente sviluppata: moderne e rapide comunicazioni con i vicini centri e con i Colli Euganei: la città di Padova vicina, assicura con le sue importanti comunicazioni ferroviarie, aeree e fluviali, il raggiungimento di Abano Terme da ogni centro internazionale.

Piscine, ritrovi, dancings, campi di tennis, Stadio delle Terme per l'ippica, il tiro a volo, il football, ecc.: tutto ciò è a disposizione dell'ospite perchè il suo soggiorno ad ABANO TERME, ritornata agli antichi splendori, sia coronato da quella cornice di attrazioni che la moderna ospitalità richiede, e che ABANO TERME può, pertanto, oggi, dare.

# ABANO TERME

a 9 km. da Padova

a 47 km. da Venezia

## LA PIÙ GRANDE STAZIONE FANGOTERAPICA INTERNAZIONALE

48 ALBERGHI TERMALI DI TUTTE LE CATEGORIE, TUTTI CON CURE IN CASA

SPORT - PISCINE TERMALI - NUOVO CINEMA TEATRO - CENTRO FORESTIERI

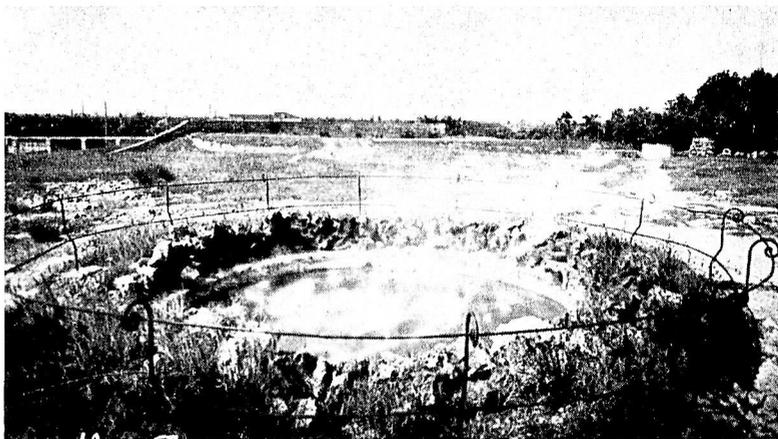
ACQUA SALSO-BROMO-JODICA IPERTERMALE - FANGOTERAPIA - BALNEOTERAPIA - IRRIGAZIONI - INALAZIONI

## I FANGHI

sono la cura principale di Abano Terme. Vengono classificati fra i naturali vegeto-minerali e risultano dalla spontanea mineralizzazione della ricca e speciale flora di alghe oscillarie che vegetano nei bacini delle sorgenti ricche di sali. Le acque, classificate fra le clorurate sodico, bromo-jodurate, litiose, sono fra le più fortemente e felicemente mineralizzate e fra le più calde di quante si conoscano, raggiungendo l'altissima termalità di 87° centigr. Sono anche tra le più radioattive d'Italia.

## INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

POSTUMI DI REUMATISMO ACUTO O PSEUDO REUMATISMI INFETTIVI (esclusa la forma tubercolare) - ARTRITI CRONICHE PRIMARIE E SECONDARIE - FIBROSITI, MIALGIE E MIOSITI - NEVRALGIE E NEURITI - URICEMIA, GOTTA - POSTUMI DI FRATTURE: DISTORSIONI, LUSSAZIONI, CONTUSIONI - POSTUMI DI FLEBITE - RELIQUATI DI AFFEZIONI GINECOLOGICHE: METRITI, PARAMETRITI, ANNESSITI (non tubercolari) - PERIVISCERITI POSTOPERATORIE - CATARRI CRONICI DELLE PRIME VIE RESPIRATORIE (non tubercolari)



Sorgente naturale ipertermale del Montirone a 87° centigradi  
Ques'acqua ricca di sostanze medicamentose impregna delle stesse i fanghi per la cura Lutoterapica

Informazioni: OGNI DIREZIONE D'ALBERGO e AZIENDA DI CURA - Tel. 90.055

# BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

**SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA**

---

SEDE CENTRALE

**PADOVA**

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

N. 1 Piazza Cavour

N. 2 Via Cesarotti, 3

N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73

SEDE

**TREVISO**

Piazza dei Signori, 1

SUCCURSALI

Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice - Montagnana  
Oderzo - Piove di Sacco

AGENZIE

Abano Terme - Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodar-  
sego - Candiana - Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto  
Piazzola sul Brenta - Piombino Dese - Pontelongo - Villafranca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

---

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO**

---

**RILASCIO BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE**

Corrispondente della Banca d'Italia

---

● SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE ●

# SAN VITO DI CADORE

A dieci Km. da **CORTINA** m. 1020 s/m

## Albergo **MARCOBA**

**Apertura 24 dicembre 1955**

**Pensioni tutto compreso (vitto, alloggio, riscaldamento, servizio e tasse):**

dal 24 dicembre 1955 al 7 gennaio 1956 al giorno da **L. 3300** a **L. 4000**  
dall'8 gennaio 1956 al 19 gennaio 1956 » da » **2900** a » **3500**  
del 20 gennaio 1956 in poi . . . . . **L. 5000**

**L. 350** in più per camere con bagno

### **Club Excelsior Marcora**

Elegante ambiente di fronte l'albergo  
Pomeriggio e sera: musica e danze

# Maso

*Parzuechiere per Signora*

**PADOVA**

*Via E. Filiberto, 4*  
**Tel. 20739**

**PREMIATA CALZOLERIA**



Via Umberto I° N° 30  
Telefono N° 20174

**Cacao - Cioccolato**

**Caramelle - Marmellate**

**Frutta candita - Sciroppi**

**Cesarin**

S. p. A.

INDUSTRIE ALIMENTARI

Sede in Padova

*Stabilimenti :*

**PADOVA** - Viale F. Cavallotti (DOLCIUMI)

**MONTECCHIA DI CROSARA** (Verona) - (CONSERVE VEGETALI)

FABBRICA ARREDAMENTI METALLICI

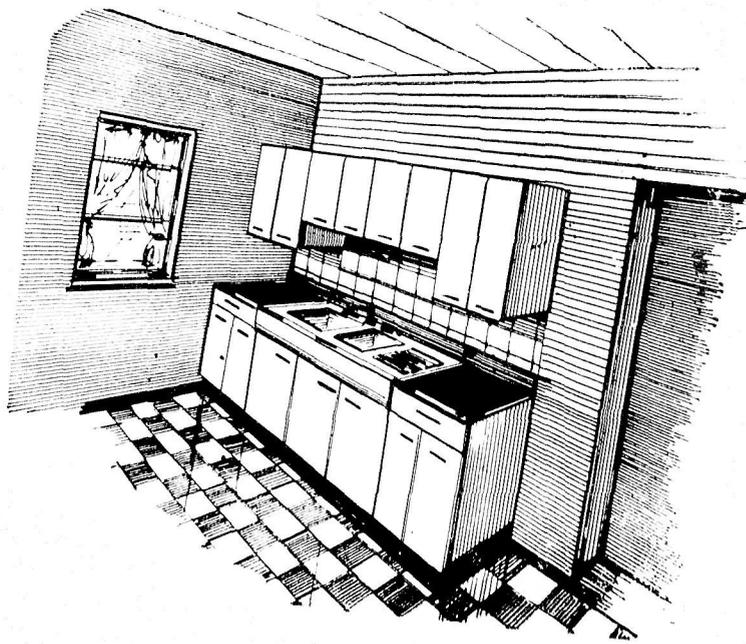
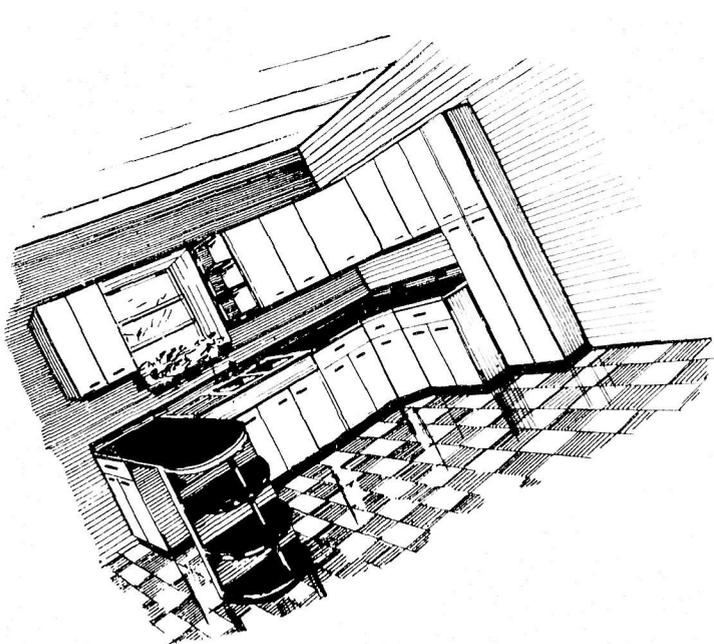
*Adige*

**BRUNO BENCINI & FIGLI**

Via Scuderlando, 126

VERONA

Telefono 23496



Queste illustrazioni sono un esempio delle numerose combinazioni che si possono ottenere con i mobili razionali che la Ditta **Bruno Bencini & Figli** di Verona costruisce.

I mobili metallici "Adige,, sono costruiti in lamiera di acciaio a forte spessore, verniciati a fuoco con i sistemi più moderni e con smalti speciali garantiti all'ingiallimento.

I mobili base sono ricoperti in "Formica,, nella tinta desiderata, con bordature in acciaio inossidabile lucidato.

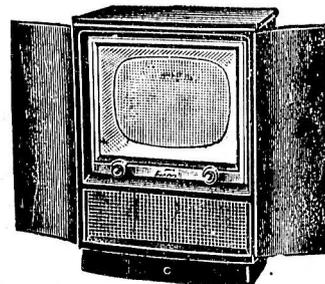
LAVELLI in acciaio inossidabile e smaltati, TAVOLI e SEDIE in tubo anticorodal brillante, ecc.

*Esclusivista per Padova e provincia: s. p. a.*

**PAOLO MORASSUTTI**

Via Gorizia, 5 - PADOVA - Tel. 20.692 - 24.925

# GRUNDIG



*Radio-tv*

TELEVISORI  
RADIO "3D Klang,"  
REGISTRATORI A NASTRO

# Zoppas



FRIGORIFERI  
CUCINE  
FORNELLI

# OVAZ

ORGANIZZAZIONE **ZOPPAS**

PADOVA - Via Martiri della Libertà, 9  
(Piazza Insurrezione) Tel. 31.300

# P A D O V A

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA,"

NUOVA SERIE

ANNO I

DICEMBRE 1955

NUMERO 11

Direttore responsabile : LUIGI GAUDENZIO

COMITATO DI REDAZIONE

Paolo Boldrin • Marcello Checchi • Luigi Montobbio • Novello Papafava dei Carraresi • Lodovico Szathvary • Cornelia M. Taboga • Ugo Trivellato

## S O M M A R I O

MARCELLO CHECCHI : Il Palazzetto Fedele in Padova . . . . .	Pag. 3
LUCIO GROSSATO : Di alcune pitture ai Carmini e del recente volume della Gasparotto . . . . .	» 13
Bentornato a Manara Valgimigli . . . . .	» 18
ANTONIO GARBELOTTO : Un Oratorio musicale sconosciuto . . . . .	» 20
GAUDENZIO : Statue pratinuole . . . . .	» 24
Fotogrammi . . . . .	» 28
Una iscrizione latina . . . . .	» 31
Il Sagittario . . . . .	» 32
Vetrinetta : Carducci allegro . . . . .	» 33
GINO MENECHINI : La peste del 1576 a Padova . . . . .	» 35
La 1 <sup>a</sup> Mostra Nazionale di fotografia "Premio Città di Padova" . . . . .	» 39
Notiziario Pro Padova . . . . .	VII
In copertina : Arquà, Casa del Petrarca ( <i>foto Giordani</i> ).	

Direzione e Amministrazione  
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole  
e le principali librerie

ABBONAMENTO ANNUO L. 3500 — ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 10000 — UN FASCICOLO L. 300

PUBBLICITÀ : A. Manzoni & C. S. p. A. filiale di Padova - Via Municipio, 1 - Tel. 24.146

Editore "PRO PADOVA,"

Registrato Cancelleria Tribunale di Padova N. 95



SALA DELLA RAGIONE



M E S E   D I   D I C E M B R E

# IL PALAZZETTO FEDELE

in PADOVA

---

Il '500 forse fu per Padova il periodo di maggiore splendore costruttivo, proprio quando il clima sembrava meno propizio, sia per lo stato di sottomissione politica a Venezia, sia per la vicinanza a questa che era allora il centro di gravitazione dei maggiori artisti dell'epoca.

Gli episodi architettonici padovani più significativi di questo periodo sono dati in ordine di tempo: dalle opere del Falconetto (1468-1535), nelle quali il rapporto della forma con lo ambiente-luce è risolto con nuova pittorica plasticità così da segnare una fase basilare nell'evoluzione dell'espressione spaziale dell'architettura veneta; e successivamente dalle opere di altri architetti di valore quali Andrea Moroni († 1560), « protho delle fabbriche di questa città » e Andrea da Valle che, coadiuvati da una folta schiera di lapicidi, attesero in Padova alla costruzione di edifici di notevole importanza.

In un clima di tale fervore costruttivo, accanto alle opere pubbliche e a quelle religiose, si ebbe anche una fioritura di pregevoli edifici privati, specialmente verso la metà del secolo. Di tale periodo è il palazzetto Fedele ora Morassutti.

Giulio Fedele, mercante ed umanista, appartenente ad una famiglia che aveva dato alla città uomini di valore, fece costruire questo edificio nel 1556, come rivela una iscrizione esisten-

te in un cartiglio che ne decora la facciata (Iulius Fidelis has aedes ad suum amicorumq̄ commodum et urbis ornamentum in hac formam a fundamentis restituit MCLVI).

È situato su un'area compresa fra via Gorizia, l'antica via delle pescherie e via S. Andrea, stretto sui fianchi da costruzioni di nessun valore architettonico, con la fronte principale prospettante l'angusta via Gorizia e l'altra interna verso un cortile adiacente a via S. Andrea.

Oggi purtroppo il piano terreno è profondamente alterato sia nelle strutture sia nel prospetto esterno da non remoti adattamenti. Quanto rimane però dell'edificio, specialmente della facciata principale, colpisce per la concezione dei valori spaziali e per la maestosità priva di retorica, raggiunta con misurate proporzioni ed essenzialità di motivi. Il Brandolese così scriveva: « ... l'armonica e grata disposizione delle parti non lascia di recare vero diletto all'osservatore giudizioso ».

Lo schema distributivo interno è aderente al tipo tradizionale veneziano. Il piano terreno era destinato al commercio ed aveva tre botteghe verso via Gorizia, due magazzini ed un androne d'ingresso verso il cortile. Ciò si può dedurre dai muri non manomessi e dalla descrizione dell'edificio fatta in alcune Polizze. Si suc-

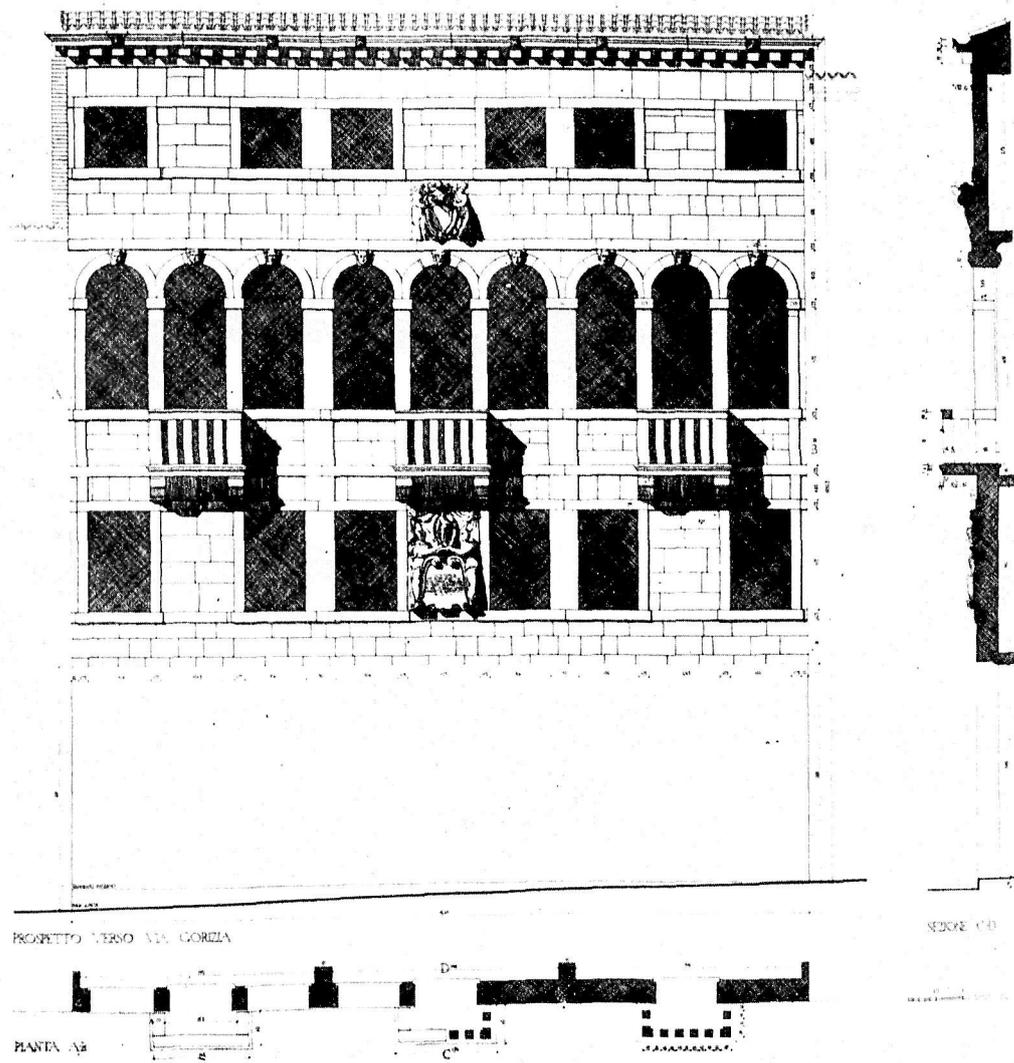
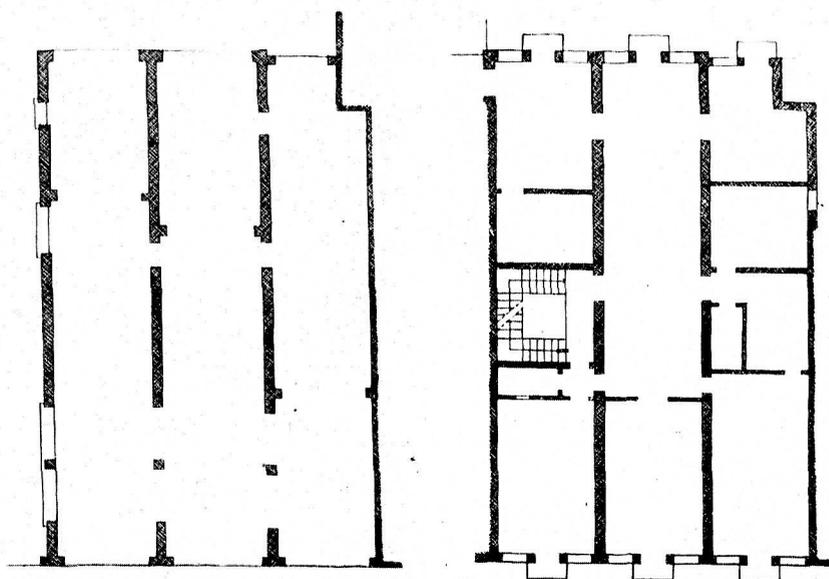


Fig. 1 - Facciata verso Via Gorizia (rilievo dell' A.)



Pianta del piano terreno  
e del piano nobile allo  
stato attuale

(Rilievi dell'A.)

cedono poi il mezzanino, il piano nobile con un salone centrale, illuminato dalle trifore aperte nelle facciate e disobbligante le stanze laterali ed infine un mezzanino sottotetto. Non rimane traccia alcuna della scala originale.

La composizione della facciata esterna è caratterizzata da evidenti influssi veneziani e si ripete con analogia di schema all'interno. La prima, come ho già fatto notare, è architettonicamente la più notevole. Qui l'architetto risolve sul piano la scena, sensibile più alla relazione pieno-vuoto che non a quella piano-ambiente, rifuggendo da qualsiasi notazione cromatica; ignora l'atmosfericità del Falconetto ed ogni precedente e contemporanea esperienza architettonica del '500 padovano. La relazione tra piano e atmosfera è ottenuta per mezzo di pochi elementi plastici: da tre poggiosi di gusto quattrocentesco del piano nobile (nota le robuste mensole e le severe balaustre parallelepipedo a sezione quadrata; dal succedersi di semplici fasce marca-

piano lievemente aggettanti; dagli stipiti dei fori e dalle armille degli archi (sovrappoventisi parzialmente sul peduccio) appena risaltanti dal piano della facciata; infine dal cornicione di coronamento provvisto di squadrate e ravvicinate mensole anch'esso modestamente sporgente. L'architettura, priva di qualsiasi modanatura, schiva di qualsiasi graduazione nel chiaroscuro, se si eccettuano le poche membrature aggettanti (cornicione e poggiosi) ingentilite da poche cornici, è tutta caratterizzata dal contrasto tra la potenza degli elementi e la modestia degli sporti.

L'incisività delle ombre conferisce alla composizione una linearità tutta grafica ed è perfettamente in relazione alla angustia della strada e quindi all'incidenza della luce sulla facciata e all'ampiezza degli angoli visuali.

Lo schema della facciata risulta costituito da un partito architettonico ripetuto tre volte, stranamente non bloccato agli estremi.

Dalla zona basamentale, bugnata fino al

Particolare della  
facciata interna



primo marcapiano con le tre ampie arcate polivalentriche (così doveva essere), si passa alle finestre rettangolari del primo mezzanino che preparano all'aerea ritmata sequenza delle trifore del piano nobile, coassiali queste, con le arcate del piano terreno; infine al mezzanino sottotetto con quadrate finestre corrispondenti a quelle del primo mezzanino ed in asse con gli archi estremi di ogni trifora. La struttura verticale interna costituita da due muri maestri normali alla facciata è suggerita dai pilastri terreni e da quelli, ingrossati, dividenti una trifora dall'altra. La corrispondenza fra spazio interno ed esterno è altresì denunciata dai poggianti e dalle fasce marcapiano. Si nota perciò una perfetta relazione architettonico-strutturale della facciata e si rileva pure la caratteristica inversione statica veneziana dei pieni sui vuoti, per cui sulle ampie arcate del

piano terreno grava il primo mezzanino, mentre sulla serie di arcate del piano nobile sta il mezzanino sottotetto.

L'esecuzione del rilievo della facciata descritta ha consentito, di approfondire l'esame stilistico e di spiegare anche in parte l'origine dell'emozione estetica che provoca nell'osservatore. La sensazione musicale che trasmette questa architettura è forse dovuta ai rapporti usati nel dimensionamento delle figure componenti il piano architettonico e l'analisi geometrico-architettonica della facciata sembrerebbe confermarlo.

La facciata è completamente costruita, sia nelle membrature sia nei fondi, in pietra concia arenaria, precisamente quella di S. Gottardo, compita con rara perfezione a pelle fina e spigoli a cordella. Il tempo l'ha efficacemente patinata in modo da farla scambiare per pietra d'Istria.



Particolare della  
facciata interna

Alcuni eccellenti rilievi, di varia mano, arricchiscono la facciata, perfettamente incastonati nelle strutture o inseriti nelle maglie del reticolo delle stesse.

Un pannello al centro del primo mezzanino rappresenta due figure muliebri affiancate ad un cartiglio di linea sansovinesca (contenente la iscrizione già citata) e sormontate da una nicchia nella quale una figurina sorregge un calice. Il rilievo presenta modi assai vicini a quelli del padovano Francesco Segala.

Nove belle maschere decorano le serraglie degli archi del piano nobile (Cfr. Villa vescovile di Luvigliano), alcune veriste (certamente ritratti la IV, VII e IX), le altre convenzionali.

Uno stemma dal campo scalpellato, fiancheggiato da due ben modellati putti (attribui-

bili a F. Segala) si trova al centro tra il piano nobile e il mezzanino sottotetto.

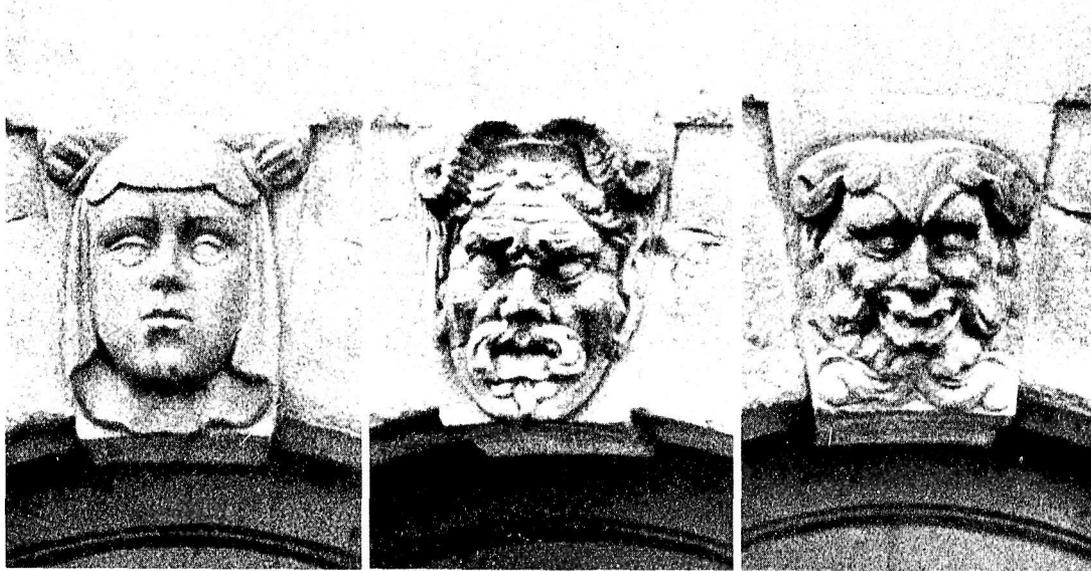
Sei teste di leone si trovano in corrispondenza dei doccioni posti sugli assi delle finestre estreme di ciascuna trifora.

La facciata interna ha caratteri che la differenziano da quella esterna. La corrispondenza dei fori delle due facciate è speculare, ma avendo quella interna un minore sviluppo in lunghezza essa risulta avere sulla sinistra una bifora in luogo di una trifora. La porzione di facciata corrispondente alla bifora è costruita leggermente in ritiro e si diversifica dal resto nelle mensole del poggolo e nei capitelli all'imposta degli archi.

Al piano terreno, due arcate policentriche poggianti su pilastri corrispondono alla trifora centrale e a quella destra. Tutta la zona basamentale dell'edificio, fino al primo marcapiano,



Serragli degli archi della facciata verso via Gorizia



Serragli degli archi della  
facciata verso il cortile

Scultura della facciata  
verso via Gorizia



è in pietra conca di Nanto a bugne basse, a bordi arrotondati e a superficie martellinata.

I fornicelli di dette arcate, ad intradosso liscio, generano due delle tre volte ricoprenti le botteghe, ed è da supporre, come già detto innanzi, che la zona basamentale della facciata principale fosse formata in origine da tre archi in tutto simili a quelli interni. Anche i contorni dei fori e le fascie marcapiano si ripetono in questa facciata, ma qui acquistano altro sapore essendo in pietra di Nanto con fondi ad intonaco. Questo reticolo dà alla facciata un carattere quasi quattrocentesco. I poggioni si ripetono, ma le mensole pur uguali nei profili, sono qui più potenti. Risultano mancanti delle originali balaustrate.

Il cornicione in Nanto è retto da mensole più rade, a gola rovescia, impostate su una fa-

scia sagomata. Tra il mezzanino ed il piano nobile si trova un rilievo di bella fattura, nella stessa pietra, costituito da un cartiglio contornato da tralci e cornucopie e terminante superiormente con un mascherone. Esso presenta evidenti influssi veneziani e proviene forse da altra costruzione. Superiormente, tra il piano nobile ed il mezzanino sottotetto c'è uno stemma con nastri, in pietra di Nanto completamente fatiscente.

Detti rilievi si trovano su una verticale corrispondente all'asse del pilastro compreso tra la trifora centrale e quella di destra. Questo infatti doveva essere l'asse di simmetria della facciata poichè la porzione corrispondente alla bifora sembra sia stata aggiunta successivamente (v. capitelli e mensole del poggione).

Di carattere diverso per stile e per modellato otto maschere grottesche, che sembrerebbe-



Scultura della facciata  
verso via Gorizia

ro rivelare l'influenza toscana (precisamente dell'Ammannati che aveva operato a Padova), decorano le chiavi degli archi delle finestre del piano nobile.

All'interno dell'edificio alcune maschere in pietra di Nanto si trovano al centro delle volte ricoprenti il piano terreno; mancano le statue che dovevano trovarsi nelle numerose nicchie. Nei locali del piano nobile si ripete il motivo esterno delle maschere nelle chiavi degli archi. Dal lato del cortile esse sono una poco abile imitazione di quelle corrispondenti all'esterno, dal lato verso strada sono di gusto prettamente veneziano. Di queste ultime si noti la prima da sinistra che rappresenta un ritratto di notevole espressività.

Nello stesso piano, nel salone centrale, le pareti sono scompartite da lesene e le porte di acces-

so alle stanze hanno nel fastigio originali motivi architettonici.

I documenti non rivelano il nome dell'architetto di questa nobile costruzione. Il tentativo di attribuzione per raffronti stilistici è quanto mai arduo perchè l'edificio, pur avendo in alcuni particolari affinità compositive e morfologiche con altri edifici padovani, si differenzia da tutti per l'originale misurata concezione dei valori spaziali e per la rigorosa coerenza architettonico-strutturale. Certamente si tratta di un episodio permeato di ricordi del primo cinquecento nel quale l'impronta veneziana è felicemente congiunta a quella dell'architettura padovana contemporanea, in special modo a quella del Moroni come lo denotano: il carattere di nuda solidità, la successione verticale dei fori (cfr. facciata del Municipio verso piazza Erbe), i modiglioni

del cornicione verso il cortile (cfr. la suddetta facciata e quella del palazzo Zacco), l'uso di fasce marcasolaio, marcadavanzale e armille piatte, la proporzione allungata delle finestre nonché il tipo di bugnato (cfr. oltre gli edifici citati anche il palazzo di via S. Massimo 19).

Concludendo si può avanzare l'ipotesi che

il palazzetto Fedele sia stato architettato alcuni decenni prima della data della sua costruzione da un valente architetto e che uno dei numerosi lapicidi che lavorano col Moroni (Francesco ed Antonio Milanin (?), Francesco Graziani da Vicenza (?), Francesco di Sandro da Venezia (?), l'abbia realizzato.

**MARCELLO CHECCHI**

#### BIBLIOGRAFIA

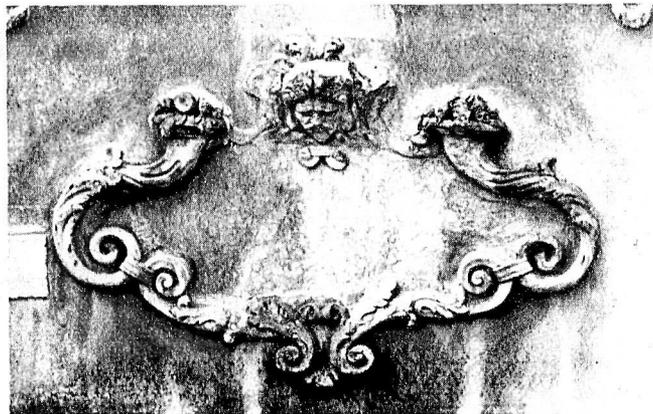
MOSCHINI G., *Guida per la città di Padova*, Venezia 1817.

GLORIA A., *I podestà e i capitani di Padova*, Padova 1861.

BRANDOLESE P., *Pitture sculture, architetture ed altre cose notabili di Padova*, Padova 1795.

RIGONI E., *Andrea Moroni*, Padova 1939.

→ Archivio antico del Museo Civico di Padova - Estimo 1518, Polizze della Città.



Rilievo della facciata verso il cortile

# Di alcune pitture ai Carmini e del recente volume della Gasparotto

Alle poche persone oggi ancora attente ai problemi della cultura e dell'arte, in una Padova tutta protesa soltanto verso i suoi commerci e, purtroppo, ignara dei suoi tesori d'arte, fanno certamente piacere le pubblicazioni come questa della Gasparotto sulla chiesa dei Carmini: un volume di oltre quattrocento pagine, denso di notizie, attinte ad archivi diversi ed a fonti numerose, vagliate e coordinate a tracciare la storia di questa chiesa, del convento, della parrocchia e, infine, ad illustrare le numerose opere d'arte ivi contenute (\*). Fatica non lieve, affrontata con coraggio e condotta con impegno.

In una trattazione tanto vasta, in cui son fatte confluire discipline tanto diverse, dalla paleografia e diplomatica all'araldica, dalla agiografia e liturgia alla storia dell'arte, mi sia concesso, nell'ambito di quest'ultima, di discorrere brevemente su alcuni passi del volume, nei quali l'autrice tratta di alcune pitture della chiesa e della scuola che per me rivestono un particolare interesse.

Così dirò subito che non condivido l'opinione della Gasparotto, là dove, trattando delle sei tele che adornano i parapetti dell'organo ed illustrano gli episodi salienti della traslazione della Madonna dei luminari, si dichiara convinta che esse non siano opera di un unico artista, ma di due pittori diversi appartenenti a due diverse epoche.

Le tele in questione erano state sempre attribuite, a incominciare dal Ridolfi (II, p. 255), al pittore padovano Giambattista Bissoni (1576-1634), il quale del resto in margine ad una di esse (la terza a sinistra) vi appose la propria firma e la data di esecuzione: 1619. Solo l'Arslan aveva espresso il dubbio che non tutti i sei dipinti fossero di mano del Bissoni, e aveva proposto che i primi due fossero attribuiti, dubitativa-

mente, a Dario Varotari, che del Bissoni era stato il maestro (p. 46). Però egli non aveva fornito alcuna argomentazione a sostegno della sua ipotesi. La Gasparotto riprende questa opinione, e con maggior decisione, ma non porta neppure lei elementi determinanti, e, per giunta, confonde un quadro con l'altro; infatti mentre l'Arslan attribuiva al Varotari la tela con il popolo che si reca a venerare la Madonna dietro Corte e quella di Maria che appare al Capitano Zorzi, la Gasparotto, che pure scrive: « Ritengo... con l'Arslan, che si possa dare a Dario Varotari questo primo quadro » (cioè quello della Madonna che appare al Capitano), gli assegna invece quello con la Madonna che appare al padre Felice Zuccoli (p. 203), sulla cui appartenenza al Bissoni l'Arslan non poneva alcun dubbio (p. 47).

Le sei tele son così strettamente legate fra loro da elementi iconografici e stilistici uguali, che io non trovo ragioni per dividerne la paternità; e, d'altra parte, esse son così decisamente improntate ad uno spirito secentesco, che penso inconcepibile un riferimento al Varotari, morto verso la fine del Cinquecento e ben diverso dal Bissoni, che, se pur fu suo scolaro, presenta in ogni sua opera noti caratteri stilistici così decisi da non poter essere confuso col suo predecessore. Gli elementi formali e cromatici tinctretteschi e veronesiani, che stanno alla base della cultura dell'uno e dell'altro pittore, subiscono dal primo al secondo una evoluzione decisa, cosicchè, mentre nel primo si possono chiaramente distinguere in quanto non si presentano quasi mai insieme, nel secondo son talmente le-

---

(\*) Cesira Gasparotto, « S. Maria del Carmine di Padova », Tipografia Antoniana - Padova, 1955.

gati e fusi che danno all'artista che li possiede una fisionomia tutta particolare; la quale è ben evidente, nella sua piena coerenza, nelle sei tele in discussione.

Del resto, se, per caso, a determinare questi dubbi, poteva contribuire la ignoranza circa la fisionomia artistica del Bissoni prima del 1619, nel cui anno si supponeva iniziasse la sua attività padovana, come scrive il Moschini (1826, p. 97) e come ripete anche la Gasparotto (p. 287), questa causa non può più sussistere oggi che quella data limite viene spostata di dieci anni mediante la scoperta di una pala firmata e datata, che son lieto di pubblicare in questa rivista padovana e che rivela come il Bissoni possedesse una personalità piena e matura già un decennio prima della esecuzione delle tele ai Carmini.

Il dipinto in questione è una *Assunta* appartenente alla chiesa parrocchiale di Salboro. Un'ottima pulitura, fatta eseguire nel 1952 dal Parroco di Salboro ai restauratori Serafino e Ferruccio Volpin, ha permesso di leggere la firma, la data di esecuzione e il nome del committente; tutti dati che il Bissoni diligentemente fissò alla base del sarcofago, sul primo gradino. A sinistra, di scorcio, si legge: GIO. BAT. BISSONI F. PAD., a destra; PETRUS MELATUS RETOR MDCIX.

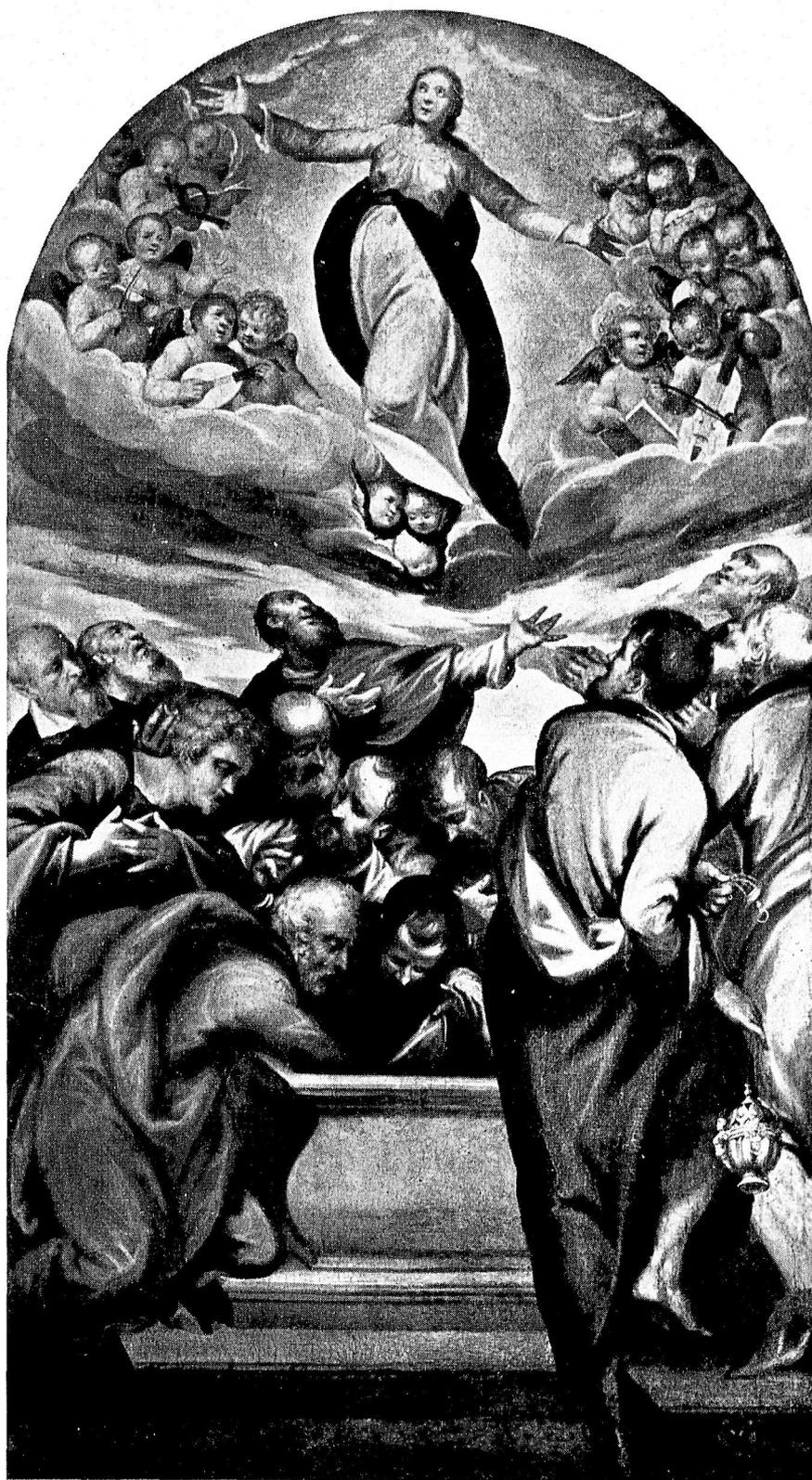
Si tratta di un'opera in cui il Bissoni, trentatreenne, traduce il dinamismo folgorante del Tintoretto in un fantasioso ed elegante eloquio, in cui il gusto degli accostamenti squillanti di veronesiana ascendenza si illanguidisce ed impreziosisce fondendosi, in una sintesi tutta personale, con una garbata interpretazione del chiaroscuro tintorettesco. Il linguaggio che risulta dalla fusione degli elementi detti, apparenta il Bissoni di questo momento a Palma il Giovane, a cui infatti il Moschini aveva attribuito la pala (1809, p. 17), ma da lui lo differenzia un maggior garbo, che forse anche l'Arslan aveva rilevato dal momento che, nel riferire l'attribuzione del Moschini, dichiarava di non dividerne l'opinione (p. 181).

Le affinità che l'*Assunta* presenta con altre opere note del Bissoni, oltre che dal punto di vista stilistico, anche da quello iconografico, sono così evidenti che non vale la pena di indugiare. Basterà rilevare, fra l'altro, che il Bissoni, riprenderà più tardi, esattamente nel 1630, il motivo dei putti che suonano nella *Lunetta* dei Servi; mentre le teste degli Apostoli, specialmente di quello che sta all'estrema sinistra, il quale per la veste con il caratteristico collare bianco e la

decisa specificazione dei lineamenti del volto, si rivela per un ritratto (certo del committente Melato), ritorneranno evidenti e numerose nelle sei tele con la storia della Traslazione della Madonna ai Carmini.

E torniamo ai Carmini. Non lontano dalle tele della Cantoria stavano le portelle d'organo, che un documento, di cui fa cenno il Brandolese (p. 188, nota (b)) e che la Gasparotto scrive di aver cercato senza riuscita (p. 204, nota 29), dichiarava essere state commesse a Dario Varotari nel 1584. L'Arslan le identifica con le due grandi tele, oggi sulla parete d'ingresso della chiesa, con la *Annunciazione* e *Onorio IV che conferma la regola carmelitana*, le quali sono infatti fra loro uguali di dimensioni e dipinte, ad evidenza, dalla stessa mano (pp. 46, 47). La Gasparotto ritiene inaccettabile la identificazione (a causa delle « proporzioni », come essa scrive (p. 286, nota 35), che ne avrebbero impedito la rimozione), però accetta la attribuzione al Varotari, ma soltanto della prima delle due tele; e propone la assegnazione della seconda al pittore padovano sei-settecentesco Francesco Zanella (p. 287). Mentre riesce difficile prender posizione riguardo al primo quesito, per chiarire il quale sarebbero necessarie fra l'altro delle operazioni di misurazione, ritengo assai semplice e facile il secondo e mi pare strano che la Gasparotto sia caduta nell'errore di pensare autore di un quadro così luminoso, così veneto, così cinquecentesco, qual'è quello di *Onorio IV*, un pittore fortemente nutrito di cultura emiliana (che gli deriva dal maestro Luca Ferrari da Reggio) e barocca, qual'è appunto lo Zanella. Non v'è dubbio che i due quadri siano della stessa mano, la quale fu con tutta probabilità (come ben vide l'Arslan) quella di Dario Varotari in uno dei suoi momenti più felici.

Di un altro argomento, fra i molti trattati dalla Gasparotto, desidero far cenno: quello delle pitture della Scuola, un tempo Refettorio del Convento, alle quali l'autrice dedica quasi un intero capitolo, l'ottavo. Gli affreschi di questa sala, illustranti nei suoi episodi salienti la vita di Maria, furono in parte chiariti ed illustrati da Giuseppe Fiocco, che in un brillante saggio giovanile (1915) riprendeva, approfondendola, l'attribuzione a Giulio Campagnola dei primi quattro riquadri della parete sinistra, già proposta dal Selvatico (p. 114), e riconfermava la tradizionale attribuzione a Tiziano del riquadro con *l'Incontro di Giacchino con Anna*. Mentre, più tardi, Adolfo Venturi assegnava a Stefano dall'Arzere gli affreschi della pa-



(Gab. Fot. Museo Civ.)

Parrocchiale di Salboro, *Bisogni*: l'Assunta

rete d'accesso e a Girolamo del Santo quelli della parete di fondo e gran parte di quelli dipinti sulla parete destra; e toglieva a Tiziano l'*Incontro di Gioacchino con Anna* per attribuirlo a Domenico Campagnola.

La Gasparotto aderisce alla tesi del Fiocco e lo segue da vicino, sia per quanto riguarda gli affreschi attribuiti a Giulio Campagnola, sia per l'*Incontro di Gioacchino con Anna*. Su quest'ultimo, però, il parere degli studiosi è ancora lungi dall'essere concorde. Infatti l'opinione affacciata dal Venturi ritorna oggi in un saggio dedicato appunto al Campagnola, che Rosita Colpi pubblica in questi giorni nel rinato « Bollettino del Museo Civico di Padova ». In esso la Colpi sostiene che l'affresco in questione deve considerarsi la « prima manifestazione pittorica » del Campagnola, in quanto assai diverso da tutte le pitture note e diverso anche dalle giovanili incisioni, le quali sono del 1517. Poiché il Campagnola, come la Colpi stessa dimostra, nacque certamente nel 1500, avrebbe eseguito questo affresco prima dei diciassette anni, forse deducendolo da un disegno del padre adottivo Giulio. La ipotesi, per quanto ingegnosa, non soddisfa pienamente, anche perchè la qualità del dipinto è piuttosto alta, quale il Campagnola non raggiunge forse nemmeno nelle sue produzioni migliori. Riesce difficile tuttavia decidersi senz'altro per Tiziano, come la Gasparotto fa (p. 318), anche perchè l'affresco subì vari restauri che ne rendono impossibile una lettura piena.

Sull'affresco con la *Apparizione d'un angelo a Gioacchino*, sul quale non era stata avanzata finora nessuna attribuzione, la Gasparotto, dopo averne giustamente rilevato i caratteri decisamente tizianeschi (nel senso di una derivazione dall'affresco del *Mariotto geloso* dipinto da Tiziano nel 1511 alla Scuola del Santo) e averne dedotto una datazione logicamente posteriore al 1511, non avrebbe dovuto giungere alla conclusione pressochè fantastica di una attribuzione a Giulio Campagnola, pittore la cui personalità ci è nota solo attraverso i citati affreschi (di fondo culturale ancora quattrocentesco) e le incisioni di sapore düreriano e giorgionesco; mentre ignoriamo assolutamente se egli abbia mai sentito ed imitato Tiziano. E' più probabile che questo affresco, per quel che se ne può giudicare dal non buono stato di conservazione, sia da attribuirsi a Girolamo del Santo.

A quest'ultimo pittore il Venturi giustamente attribuì la *Cacciata di Gioacchino dal Tempio*, l'*As-*

*sunta* e la *Donazione*; attribuzioni che la Gasparotto accetta ed a cui aggiunge, giustamente, la *Pentecoste*; e avrebbe fatto bene a segnarvi accanto anche la *Fuga in Egitto* e la *Sacra Famiglia a Nazaret* per le quali essa avanza invece la attribuzione a quel fiacco e scorretto pittore che è Gualtieri dall'Arzere, figura oltre a ciò sotto molti aspetti ancora problematica.

Sulla *Purificazione* e *Disputa con i Dottori* concordo con la Gasparotto, che ne rileva una evidente tendenza al grottesco, già notata del resto dallo stesso Venturi, il quale giustamente le accostava l'affresco del *Miracolo della Mula* nella Scuola del Santo, opera a lungo ritenuta di Girolamo del Santo, per la errata lettura di un documento ora rettamente interpretato (Sartori, p. 72), e che il Venturi assegna a un Francesco da Vicenza desumendolo, egli scrive, da un documento scoperto dalla Grazzini-Cocco (non già Gazzini, come ripetutamente scrive la Gasparotto). In ogni caso è evidente che anche con questi affreschi ci troviamo nell'ambito di Girolamo del Santo.

Ed eccoci ormai agli affreschi della parete d'accesso, cioè alla *Natività* (con aggiunta la *Purificazione*) ed alla *Adorazione dei Magi*, sulla cui attribuzione a Stefano dall'Arzere anche la Gasparotto concorda (p. 321). Questi affreschi, con tutta probabilità posteriori al 1550 ma forse non così tardi come propone la Gasparotto (che li pone fra il '60 e il '70), offrono uno spiraglio aperto su fatti la cui rivelazione permetterà forse di mettere più a fuoco la personalità di Stefano ed il suo apporto alla pittura padovana della seconda metà del Cinquecento. Nessuno, ch'io sappia, ha messo finora in rilievo come queste pitture risentano di una forte influenza emiliana, che non si spiega col solo apporto del Pordenone, che, morto nel 1539, non potè certo recare nel Veneto certi caratteri assunti dalla pittura emiliana solo più tardi, la cui eco mi pare evidente qui ed in altre opere di Stefano. I due personaggi a fianco della Vergine nella *Natività* sono certamente dei ritratti (di persone che avevano relazione con la Scuola e la cui identificazione potrebbe forse portare a stabilire la data di esecuzione del dipinto) e ricordano assai da vicino il Passerotti, pittore emiliano, che, dopo essersi formato a Roma insieme col Tibaldi nella bottega dello Zuccari, se ne tornò verso la fine del '50 a Bologna, dove eseguì, fra l'altro, una *Adorazione dei Magi* per il Palazzo Arcivescovile; i vecchioni ed i cavalli di quel dipinto sembrerebbero essere stati visti da Stefano ed in parte imitati nei

cavalli scalpitanti e nei vecchioni decrepiti di questa *Adorazione dei Magi*.

Ma anche in altre opere di Stefano ci sono ricordi emiliani ben definiti: gli Apostoli dipinti sui pilastri dell'abside degli Eremitani nel 1560 non ricordano i Profeti che il Tibaldi dipinse in Palazzo Poggi a Bologna qualche anno prima? E il misterioso affresco con la *Esposizione della salma di San Rocco* nella Scuola di San Rocco, che un vecchio manoscritto conservato nella Curia assegna a Stefano dall'Arzere (Mo-

schetti, p. 37), non ricorda in maniera impressionante gli affreschi del Tibaldi eseguiti in San Giacomo a Bologna?

Ma su questo argomento ho intenzione di ritornare in seguito, quando mi sarà possibile affrontare più sistematicamente certi problemi ancora insoluti della pittura padovana del Cinquecento, richiamandomi, con l'occasione, ancora al vasto volume della Gasparotto, che offre numerosi spunti ad altre precisazioni.

**LUCIO GROSSATO**

#### AUTORI ED OPERE CITATE

CARLO RIDOLFI, « Le meraviglie della pittura veneziana », 1648, ed. Hadeln.

PIETRO BRANDOLESE, « Pitture, sculture e architetture di Padova », Padova, 1795.

GIANNANTONIO MOSCHINI, « Viaggio per l'antico territorio di Padova », 1809.

GIANNANTONIO MOSCHINI, « Della origine e delle vicende della pittura in Padova », Padova, 1826.

PIETRO SELVATICO, « Guida di Padova », Padova, 1869.

GIUSEPPE FIOCCO, « La giovinezza di Giulio Campagnola », in « L'Arte », 1915, pp. 138-156.

ANDREA MOSCHETTI, « La scuola di San Rocco in Padova e i suoi recenti restauri », estratto da « Padova », 1930, gennaio-febbraio.

ADOLFO VENTURI, « Storia dell'arte italiana », parte IX, 3, 1934.

WART ARSLAN, « Inventario degli oggetti d'arte d'Italia - Padova », 1936.

A. SARTORI, « L'arciconfraternita del Santo », Padova, 1955.

ROSITA COLPI, « Domenico Campagnola », in « Bollettino del Museo Civico di Padova », 1942-54.

## *Ben tornato a Manara Valgimigli*

Manara Valgimigli è ritornato a Padova per stabilirvisi. Lasciata la direzione della Classense di Ravenna, egli non ha potuto sottrarsi al richiamo delle vecchie pietre e dei fidi cuori di Padova. Ed è ancora tra noi. Era naturale. Chi non ricorda il suo bellissimo, accorato saluto nell'aprile del 1948, in procinto di lasciare la nostra città?

Rileggiamolo:

*Che io dovessi, e veramente potessi, partire da Padova e lasciare questa città che mi accolse e per oltre vent'anni mi ospitò così aperta, così gentile nella sua finezza veneta, e nel suo cuore adriatico così generosa; che io non dovessi più ripassare da queste umili straducole erbose e da questi portichetti discreti, come sempre facevo andando a scuola e tornando; nè più rivedere al mattino e alla sera, al sole e alle stelle, alla nebbia e al sereno, questo grande albero del vicolo dei Papafava che sempre mi diceva, levando gli occhi in su, con le sue luci e con le sue foglie nascenti o morenti, l'ora del giorno e la mutata stagione; tutto questo sembrava ai miei amici un'estrosa fantasia e me ne domandavano scherzando, e a me stesso cosa non verosimile, o almeno lontana nel tempo e remota dall'animo remoto.*

*E invece, ecco che oggi ho veduto le casse dei miei libri, le mie vecchie robe di casa, i miei*

*poveri mobili logori e squallidi e stanchi anche loro come me, scendere giù per le scale, e uomini riempirne un camion, e il camion partire, e andare, così, ancora una volta, per le strade d'Italia, come tante altre volte, nella mia troppo lunga vita di maestro di scuola. Erano stati in Sicilia, in Puglia, in Liguria, in Toscana; credeva che nel Veneto, qui a Padova — e qui presso, sui colli asolani, ho la mia dimora finale — si sarebbero finalmente fermati. E ora vanno in Romagna. Dove nessuno ho più della mia gente, anche se là ebbi, a me ignoti quasi tutti, i miei avi paterni e materni. Ma a Ravenna c'è una biblioteca famosa che ha nome dal lido di Chiassi. E' la biblioteca di un vecchio monastero camaldolese, che fu molto cara al Carducci, e per anni e anni da scolari del Carducci governata, fino all'ultimo che fu Santino Muratori e che morì di dolore e di malinconia nel 1944 ai primi bombardamenti. Ci sono due*

*chiostri silenziosi, e tra le arcate e gli alberi si odono fino al tardo autunno rosignoli e capinere, e ogni giorno, sul vespero, i tredici rintocchi dell'Avemaria di Dante. Così sia; e pace sia.*

*Amici miei di Padova, amici della scuola delle strade delle botteghe delle case ospitali;*

*e voi dilette sopra tutti, figlioli di vent'anni di lavoro in comune al Liviano e al Bò, avrei voluto salutarvi e abbracciarvi uno per uno. Non potendo tutti, vado via così, fuggendo, come uno che ha un grosso debito da pagare e pagarlo non sa, in silenzio con tutti.*

**MANARA VALGIMIGLI**



# UN ORATORIO MUSICALE SCONOSCIUTO

La storia del teatro musicale italiano è già in cammino da molti anni. Senza ricorrere a trattatisti fondamentali quali l'Allacci della fine del '600, in tempi a noi vicini figurano l'Arteaga, l'Ademollo, il D'Ancona, il Cametti, il Savioli, il Bustico, il Lustig, il Dassori, il Bonaventura, il Rolandi, il Sesini ecc. ecc. (citando soltanto a memoria qualche nome). La storia è fatta, ed alcune città come Venezia, Roma, Firenze, Bologna, Milano, Genova, Padova, hanno un nome ormai celebre: non solo per il melodramma, ma anche per l'Oratorio sacro, studiato eccellentemente dai nostri Alaleona e Pasquetti.

Ed a Padova, proprio sugli inizi del '700, si fa esecuzione d'un oratorio finora non conosciuto dai moderni storiografi di teatro, che presento come novità del tutto padovana.

Il sec. XVII, come tutti sanno, fu caratterizzato dallo speciale avvenimento del *melodramma*, preceduto, in circostanze diverse, dall'Oratorio, i cui inizi storici vanno ricercati negli ambienti della Vallicella, di S. Girolamo della Carità, del Crocifisso in Roma.

Quali le caratteristiche dei due generi?

Per il melodramma, la scena e la visibilità dei personaggi-attori, richiamandosi, in tal concetto, al dramma greco. Per l'Oratorio, l'*irrapresentabilità*, in antagonismo al melodramma: non scena, quindi, non attori. Per ambedue, però, musica e melodia, con la differenza che la scena richiedeva la visdrammatica, originata dalle stesse situazioni e contrasti dell'azione, mentre la sola esecuzione dell'oratorio richiedeva intelligente comprensione da parte del compositore come da parte dell'uditore. Si trattava di capire, senza contatto visivo esteriore, quello che drammaticamente offrivano e musica e libretto.

La storia dell'Oratorio dimostra, nel fatto, che i pubblici esigenti del sei e settecento, seppero comprendere ed intuire il segreto di questo rapporto irrapresentato: od in altre parole, si seppe veramente fondere in unico risultato tale fenomeno, tale corrente trasmittitrice tra compositore e uditore.

Se il melodramma ha avuto trionfali momenti di vita, anche l'Oratorio ne può contare su vasta scala. Ad es. nel '600, gli episodi biblici di Jefte, di Davide, di Giuditta, ed in genere la Passione (di cui restò memorabile nei fasti oratori il modello metastasiano del 1729), furono argomenti assai preferiti dai pubblici italiani. E per non andar troppo lungi dal nostro argomento, diremo sinteticamente le particolarità costitutive dell'oratorio, per non ripeterci più.

1) L'epoca d'oro si compendia e si esaurisce in Giacomo Carissimi (1605-1674): di poi... la decadenza.

2) L'oratorio in lingua latina ebbe la sua lontana origine dai testi liturgici e dai mottetti; l'oratorio in lingua volgare trovò il suo fiorire nella laude polifonica.

3) L'irrapresentabilità è molto dominante ed il *Testo* o *Storico* vi è conservato fino al sec. XVII.

4) L'*Aria* non è sfacciata, prepotente, come nel melodramma, ove diviene fine a se stessa.

5) Il *Coro*, particolare caratteristica dei tedeschi, trova nell'oratorio il suo ambiente di espansione: anzi, alle origini, era in funzione dello Storico.

6) La *Polifonia*, quando c'è, differisce da scuola a scuola. Quella veneziana, sentita, turgida, tendente molto a colorire alla « Bellini », è abrogata, mal tollerata dalla scuola napoletana.

7) La nota amorosa che s'infiltra nell'epoca di decadenza « rese infetti, dice il Pasquetti, gli oratori di poeti anche buoni » (1).

B. P. 2555. VIII.

# IL DAVIDE PENTITO

ORATORIO SACRO

*Parole del Signor*

MICHELE BRUGUERES

*E Musica del Signor*

D. PIETRO ABB. PIGNATTA

Maestro di Cappella del Duomo  
di Padova.

*Dedicato dal Medemo alli N.N. H.H.*

MARSILIO,

E T

ALESSANDRO

FRATELLI PAPAFAVA;

Nella Casa de quali si reciterà nella  
Corrente Quadragesima.



IN PADOVA M. D. CCIII

Nella Stamparia Pasquati. Con Licenza de' Sup.

168

8) Il libretto, in genere, si compone di recitativi, arie, ritornelli, molte volte stucchevoli e superflui (2).

9) Nei poeti veneziani riscontrasi maggior fedeltà e rispetto alle fonti bibliche.

10) La Quaresima si può definire vera e propria stagione musicale dell'Oratorio.

Come tutte le città, anche Padova ebbe i suoi teatri: teatro Nuovo, teatro degli Obizzi, teatro del piccolo recinto in Prato della Valle, ecc. oltre i teatri privati. Precisamente, nel Salone da ballo e da concerto in casa dei N.N.H.H. Marsilio ed Alessandro Papafava, nella quaresima del 1703, l'Abb. Pietro Romolo Pignatta (3) eseguiva un suo oratorio sacro « Il

Davide Pentito » (4), che con gentile pensiero egli volle dedicato ai suoi Nobili Patroni, secondo la dedicatoria che si legge nel libretto.

« Illustriss. et Excellentiss. Sig. Sig.

Et Patroni Colendiss.

Ricoverato benignamente nelle Case' e sotto il patrocinio di V.V. E.E. (5) non devo esporre alcuna mia fatica senza riconoscere l'obbligo, che devo alla loro bontà. Con l'occasione però, che esce di nuovo alla Stampa l'Oratorio famoso del Davide pentito, Opera del signor Michelle Brugueres (6), una delle più felici, et erudite penne dell'età nostra, e da me posto in Musica, lo dedico a V.V. E.E., acciò faccia nella loro Casa

quella comparsa, che merita un soggetto di tal qualità. Aggradischino, le supplico, quest'atto del mio riverente ossequio, col quale mi sottoscrivo.

Di V.V. E.E.

Padova li 15 Marzo 1703.

Hum. Dev. Obl. Serv.  
D. Pietro Abb. Pignatta »

\* \* \*

A solo scopo informativo e bibliografico, trascrivo qui altre produzioni di soggetto davidico, in latino od in volgare, uno dei temi più scelti nel '600, come si può vedere dal presente elenco:

- 1) Davide, Re adultero, e Micidiale, una Penitente di Fra M. Zanardo (1614).
- 2) Davide peccatore pentito di Gio. Fr. Mignani (1648).
- 3) Davide pentito di Alfredo Pajoli (1653).
- 4) Bethsabeae melodrama di Anonimo (1679) con musica di Antonio Foggia (7).
- 5) Bersabea - Oratorio di Michele Beugueres (1683).
- 6) Bethsabeae melodrama Joanis Fr. Rubini (1692) con musica di Giov. Lorenzo Sullier.
- 7) Bersabea d'incerto Autore (1692).
- 8) La Bersabea di Anonimo (1693) con musica di Giovanni del Violone.
- 9) Poenitentia in Davide gloriosa di Politauro (1694) con musica di G. Antonio Costa.
- 10) Davide e Betsabea di Arcangelo Spagna (fine del '600).
- 11) Poenitentia victrix seu Bersabea di Anonimo (1700) con musica di Carlo Beccadello.
- 12) Bethsabea di Anonimo (1708) con musica di Dom. Laurelli.
- 13) Bethsabea Melodramma Fr. Laurentini (1708) con musica di Gius. Facciolo.
- 14) Davidis amor in Bethsabeam figura Christi in Ecclesian melodramma Doctoris Pauli Gini (1710) con musica di Giac. Bonaventura Fei.
- 15) Bersabea, ossia il Pentimento di David di Gio. Batta. Catena (1729) con musica di Giorgio Reutter jun.
- 16) David umiliato di Apostolo Zeno (1731) con musica di Antonio Caldara.

17) David poenitens di Anonimo (1775) con musica di Fern. Bertoni.

18) Il Davide penitente di Anonimo (1782) con musica di P. Agost. Ricci Min. Conv. ed altri ancora, in cui si esalta il personaggio biblico sotto diversi aspetti (8).

\* \* \*

L'oratorio del Brugueres si divide in due parti.

Interlocutori sono: Davide - Bersabea - Uria - Consigliero - Natan profeta - Testo.

Manca il Coro, che viene aggiunto nella II parte.

L'autore del libretto segue abbastanza fedelmente l'episodio biblico, sia nei contorni come nelle stesse situazioni. Piuttosto, due novità egli introduce.

Alla fine dell'oratorio, fa comparire l'ombra vendicatrice di Uria: il poeta la finge per render maggiore il contrasto della scena, per quanto, come vedremo, nell'insieme, la finale risulta enfatica e cede al drammatico. Ciò è male in un oratorio sacro. Ma l'ombra d'Uria, elemento irreali personificato, ha una sua importanza storica rimarchevole, in quanto, per la prima volta, inietta nell'oratorio sacro il lato profano, non affatto consona al soggetto: anzi, d'una certa tragicità che cade, addirittura, nel romanzesco. Tale singolarità si ritrova pure nell'oratorio « Bethsabea » del Laurentini, che scrisse il suo libretto in Roma nel 1708 (9).

Un contrasto antistorico e volgaruccio, ma più aderente alla realtà, è quello nel « Davide penitente » d'Anonimo del 1782 (11), dove il poeta fa intervenire alle spalle del povero Davidde la prima moglie, Michol (11), che con la sua presenza fa sorgere nell'animo del Re fantasmi e rimorsi.

Insomma, si cercava di evadere dal campo puramente oratorio, con l'innestarvi la nota drammatica. Tali sono le intenzioni in ambedue i componimenti.

I precedenti passionali che indussero Davidde a desiderare Bethsabea son noti, nè val la pena ricordarli. Il Rubini, già nel 1692, con il suo « Bethsabeae melodramma », iniziava il racconto perfettamente seguendo il Sacro Testo, e adombrandolo di versi latini.

L'Anonimo, invece, fa entrare un Coro di Fanciulle Ebreo inneggianti alla caduta di Rabbath, la città delle acque. Ma noi sappiamo che questa battaglia viene in progresso di tempo (12) ed il librettista mani-

pola un po' tutto il racconto biblico: egli esclude Uria, Betsabea è una donna fiacca e confusa, Davidde un debole che teme l'ombra vendicatrice di Uria (v. pag. 9), ed è in continua agitazione per ciò che ha commesso. Ma poi prendendo fiato e volgendosi a Betsabea: « Ora si pensi a noi, le dice,.... Oggi il tuo Sposo io sono, — E una destra Real ti porgo in dono ».

A rompere tanta velata serenità, viene di mezzo Michol:

Mich. « *Ferma, Davide, non fuggir l'aspetto  
Della tua Sposa. Io so, ti son molesta.  
La sola Betsabea  
Occupi i tuoi pensieri,....* ».

Di qui, concitato dialogo tra i due, tanto che ad un certo momento David, rientrando in se stesso, le dice seccamente: « Taci importuna: io teco — Garrir non voglio, » alle quali ultime parole interviene Natan, il profeta, a consolare Michol. Di tutto ciò, nulla nella scrittura. Francamente, è una mentalità psicologica moderna, ed anche sfacciata, se vogliamo.

Il Bruguères, invece, è un settecentista calmo, riflessivo, equilibrato. Egli segue da vicino l'episodio biblico: non lo altera, ma colorendolo, sensibilmente lo sottolinea a guisa di commento. Il ricordo del classico oratorio era ancor vivo per lui, e l'ufficio di descrivere, ambientare, collegare l'azione in un tutto omogeneo l'affida al testo od impropriamente Storico (13).

(continua)

ANTONIO GARBELOTTO

#### NOTE

(1) Cfr. G. PASQUETTI, *L'Oratorio Musicale in Italia*, Firenze 1914, pag. 271.

(2) Chi volesse maggiori dettagli sulla storia dell'Oratorio, cfr:

a) WAUGEMANN, *Geschichte des Oratoriums*, Demmin, 1882.

b) A. SCHERING, *Per la storia dell'Oratorio italiano nel sec. XVII*, in « *Kirchenmusikalisches Jahrbuch* », Regensburg 1903.

c) A. ALALEONA, *Studi su la storia dell'Oratorio Musicale in Italia*, Torino 1908.

d) G. PASQUETTI, op. cit.

(3) Compositore romano e M<sup>o</sup>. di Cappella alla Cattedra di Padova. Di lui si dirà ampiamente in altra occasione.

(4) E' racconto biblico, desunto del II Libro dei Re (v. 11-1, 27; 12). Il libretto, a cui m'attengo nella fedele dizione settecentesca per l'esemplificazione, trovasi alla Bibl. Civica di Padova, con segnatura B. P. VIII, 2555.

(5) Credo che il Pignatta fosse Musico d'onore della Nobile Casa.

(6) Il poeta è un romano, Canonico ed Accademico reputatissimo. Compose molte poesie e canzoni pindariche, criticategli per troppo colore poetico. Le sue immagini sono vive: il suo stile ha una perfetta cadenza di accento, per cui egli riesce dare un declamato piacevole e spiccato, imitando in ciò, molto bene, il poeta Claudiano.

Sarebbe a chiederci, al proposito, se il testo poetico dell'oratorio è stato scelto, dal Pignatta, fra altre produzioni del genere (di cui s'avevano raccolte stampate), oppur fatto scrivere per l'occasione.

Esaminando obbiettivamente la cosa, si dovrebbe star per la seconda versione, ch'è la più logica; ma la prima ha requisiti che non vanno del tutto trascurati, per cui la que-

stione sposta i limiti profilati nella dedicatoria. Resta sempre, comunque, una scelta assai bene indovinata.

(7) Il Towers (Dictionary-Catalogue of Operas and Operettas etc., Morgantown, 1910) dà nomi e date errati. Così egli cita un tal Faggio A. (n. 4 dell'elenco) che deve leggersi in Foggia A., e la data 1649 va corretta in 1679. Le date 1672 di Laurelli e 1675 di Faccioli (rispettivamente ai n.ri 12-13) vanno corrette in 1702-1708.

(8) Sarebbero molte le opere, e tutte di grande interesse, che si potrebbero consultare con molto profitto. Senza entrare nei particolari, consiglieremmo la bella operetta di Guido Bustrico « Il Teatro Musicale Italiano (Roma, 1924 « Guide Bibliografiche »), in cui si troveranno esaurienti indicazioni in detta materia di storia teatrale. A cui possono aggiungersi altre monografie del genere più recenti.

R. LUSTIG, *Saggio bibliografico degli Oratori stampati a Firenze dal 1690 al 1725*, in « Note d'Archivio », Roma 1937, n.ri 2-3 e 4-6.

U. SESINI, *Libretti d'opera in musica (tono primo)*, Bologna 1943 (vol. V, Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna di G. Gaspari).

U. MANFERRARI, *Dizionario Universale delle Opere Melodrammatiche*, Firenze, MCMLIV, 3 voll.

(9) Non regge più l'asserzione del Pasquetti (op. cit.) che vorrebbe l'« Umbra Uriae » particolarità del solo Laurentini.

(10) Bibl. Civica di Padova: segnatura B. P. XII, 1571. Giova avvertire che d'ora innanzi, nel citare tale libretto, lo riferirò con il semplice nome di « Anonimo ».

(11) Michol era la seconda figlia di Saul (I Lib. dei Re - XVIII, 20-30).

(12) Lib. II dei Re - XII, 26-31.

(13) Va detto per sempre che la parola « Testo » si usava per il genere biblico, e « Storico » per quello agiografico. Poi i due nomi si confusero assieme ed ebbero lo stesso significato.

# Statue pratesi

## IV

Sono uscito per assistere di lontano alla cerimonia nuziale di Maria. Ha scelto il mese di settembre, che sembra un ritorno alla primavera con in più la punta di malinconia che è in ogni declino.

Di qui, dal ponte dei papi, vedrò uscir la sposa dalla sua casa e recarsi alla basilica di Santa Giustina.

Belle le case del Prato, stamane: in abiti rosa, bianchi, canarini, e chi l'ha nuovo e chi un po' frusto, ma si dàn tutte la mano con grazia sorellivole, come se abbiano cessato testè il girotondo. Forse ballano di notte. Allora Tartini dà di piglio al violino e le statue alte sui loro piedestalli accennano a passi di danza in un muover ritmico di bastoni di comando, di scettri, di scudi, di lance.

Ora son ferme, case e statue; e il Prato ha la freschezza mattinale delle cose riposate; e come è deserto e silenzioso, il gestire delle statue ti pare anche più assurdo: ciascuna un attore che reciti la propria parte in un teatro vuoto.

Attore era certamente Papa Barbo, il fastoso Paolo II. Né v'ha personaggio che più di lui si trovi a suo posto nel Prato. Inclina infatti agli spettacoli, e fu ordina-

tore brillante di corse di cavalli e d'asini, e iniziatore del gran carnevale romano di via Lata.

« Formosus laetissimo vultu, aspectuque jucundo », era, a detta di un suo biografo; e aveva gusto d'arte innato, tanto da starsene giornate intere a contemplare immagini e a rivoltar medaglie. Ma quando aveva a trattare con gli imbrattacarte, faceva faccia feroce. E come in Vaticano ingrassava una covata di ben settantadue abbreviatori apostolici che tra un breve e l'altro si compiacevano di letteratura profana e di maldicenza, un bel giorno: via tutti! Fu uno squagliamento memorando. Qualcheduno protestò, strepitò, minacciò, e fu a un pelo di finir sospeso ad un bastione di Castelsantangelo. Era del numero anche Leon Battista Alberti, che si limitò a farsi raccomandare da Lodovico Gonzaga. Ma Paolo II non dava ascolto alle raccomandazioni. Via tutti! Provvedimento che avrebbe incontrato la disapprovazione del suo predecessore, veneziano anche lui, la cui statua gli sorge accanto all'altra estremità del ponte. Ma Eugenio IV aveva a cuore i suoi umanisti, e se li tirava dietro anche durante le sue peregrinazioni, anche il gior-



Sobieski

no in cui, tumultuando paurosamente la canaglia romana nobilescia e plebea contro di lui, scese travestito da frate a Ripagrande e in barca cercò scampo ad Ostia e quindi a Livorno e a Firenze.

Gli era accanto, appunto, Leon Battista; e che rimescolio del sangue, l'Alberti, a metter piede nella città dei suoi avi così prospera e accogliente, fornita di quelle sette cose che a testimonianza di un cronista del tempo formavano la sua felicità: « libertà intera: popolo numeroso, ricco e ben vestito: fiume d'acqua dolce con molini dentro: signoria di città, di castelli, terre, populi e comuni: lo studio, il greco e l'abbaco: ogni arte intera e perfezionata; ed infine banchi e ragioni per tutto il mondo ».

C'è da immaginare il giovane architetto coi pugni sui fianchi e il naso all'aria sulla gran novità della cupola del Brunelle-

sco « erta sopra li cieli, ampia da coprire con la sua ombra tutti li popoli toscani »...

Ma perchè, Maria, col mazzo di fiori d'obbligo non t'ho mandato stamane in dono nuziale anche il « Trattato della famiglia »? Ti sarebbe stato utile ingannar le lunghe ore del viaggio meditando sui mirabili ammaestramenti di Leon Battista, che, del resto, non pigliò mai moglie.



T'ho vista, più tardi, uscir di casa col tuo sposo. Eravate soli questa volta: la carrozza vi accompagnava alla stazione per la fuga nuziale. Ci fu un momento in cui mi parve di vederti allungare uno sguardo sul Prato. Non seppi trattenermi e sventolai la mano. M'hai scorto?

Tu vai a Roma. Tu non hai dato ascolto ai suggerimenti di chi ti consigliava una settimana di pace sulla riva d'un lago. Sei savia. Vi sono ore in cui finite le effusioni, si distilla dai laghi il veleno sottile del tedio: ore in cui si resta a fissare abbacinati le acque deserte e le gobbe dei monti. Lo sposo ti guarda: — « Che hai? » — « Nulla » —. Proprio nulla, Maria; anzi il nulla, quel vuoto che niente, a volte, neanche l'amore, riesce a colmare. Il pensiero affonda dentro di noi in cerca di un'ancora di salvezza che non c'è. Fortunatamente, basta un colpo di vento, l'incrinarsi delle acque per richiamarvi alla realtà. Allora vi riguardate in faccia con un sorriso, come se foste usciti da un pericolo mortale.

A Roma tu vedrai la statua della Venerere vittoriosa di Antonio Canova, nonché, in San Pietro, il monumento di questo Clemente XIII, che mi sto contemplando pen-



Canova

sando alle strane fortune dello scultore Giovanni Ferrari autore del Rezzonico del Prato e della statua dello stesso Canova. Canova non poteva mancare. E fu un abuso, ch  le leggi della repubblica vietavano l'erezione di simulacri a viventi; e il posagnese era ben vivo. Si ricorse allora ad un ingegnoso espediente. Il nobile veneziano Antonio Capello immagin , cio , di collocare sul Prato un ricordo scultoreo a onore di un suo avo: bastava un busto alla cui esecuzione fingesse di attendere, a figura intera, il Canova.

Curvo a scalpellar la fronte liscia del patrizio veneto, lo scultore veste qui una palandrana dalla cui scarsella spunta il cenicio d'un fazzoletto come dalla tonaca d'un parroco di campagna. Ma era all'apice della gloria, tanto che i professori del tempo, a imbattersi nel suo nome lo stampavano nei

loro panegirici in carattere maiuscolo, che par di vedere il prete levarsi il nicchio al nome di nostro Signor Ges  Cristo.



A proposito: la ritroveranno la tomba dell'Apostolo Pietro? Ci penso da quando il Papa ha accennato a codesta possibilit  e i giornali ne hanno diffusa la notizia con divagazioni archeologiche .

Ci penso stamane mentre mi trovo ad esser vicino alla tomba di un altro testimonia famosissimo. Eppure ho ragione di credere che non tutti i padovani sappiano che qui, sul Prato, si conservano i resti di San Luca Evangelista. « In Bithynia natalis Beati Lucae Evangelistae, qui multa passus pro Christi nomine, obiit Spiritu Sancto plenus. Ipsius autem ossa postea Costantinopolim translata sunt et inde Patavium delata » assicura il martyrologium romanum.

L'arca dell'evangelista si leva all'estremit  del braccio sinistro del transetto di Santa Giustina: un pugno di cenere, forse, che millenovecent'anni fa era carne, sangue e passione.

Luca Antiocheno non conobbe personalmente Ges ; ma ne avrebbe visto la Madre. Certo, fu vicino a Giovanni, e fu soprattutto compagno infaticabile di Paolo di Tarso nel suo disperato vagabondar per le sinagoghe dell'oriente a suscitare tumulti e seguaci. Con lui era quando in Atene stoici ed epicurei, meravigliati di quel torvo giudeo, lo trassero nell'areopago per pi  esaurienti spiegazioni sulla sua strana dottrina: — « Che vuole dire questo cianciatore? Egli pare essere annunziatore di dii stranieri ». — Ed era con lui quando, barba irsuta e cal-

zari scalcagnati, l'apostolo venne da Pozzuoli a Roma, e i fratelli romani gli si fecero incontro fino al Foro Appio e alle Tre Taverne. Gli fu accanto durante la prima prigionia romana, e lo assistette anche nella seconda, sino alla morte: — « Nessuno s'è trovato meco alla mia prima difesa — scrive Paolo a Timoteo — ma tutti mi hanno abbandonato ».

Solo Luca gli era vicino. E lo curava nello spirito e nel corpo, perché era medico ed artista. E sulla scorta dei testimoni oculari della vita di Gesù, dettava frattanto il suo Evangelo con quello spirito delicato e gaudio, onde a Dante piacque chiamarlo « scriba mansuetudinis Christi ».

Erano gli anni di Nerone, ed era, Luca, l'ultimo e il più oscuro ospite dell'urbe. Non che Roma fosse tutta marciume come i romanzieri usano rappresentarcela. Questo quadro di Petronio Arbitro, per esempio, tolte le forzature, potrebbe essere anche dell'anno 1955 dopo Cristo. Chi non conosce qualcuno degli ospiti di Trimalcione?

« Vedi quel tipo, là in fondo? Era un facchino; oggi ha ottocentomila sesterzi, non si sa dove pescati... ».

E Ganimede:

« Tu mi stai raccontando cose che non stanno né in cielo né in terra; e intanto nessuno si dà pensiero della carestia. Oggi, per esempio, non sono riuscito a mettere in sacco un boccon di pane. E la siccità continua, e la canaglia degli edili è in combutta coi fornai . . . ».

E Trimalcione:

« Amici, suvvia, state allegri: non di-

menticate che sono stato anch'io un pezzente come voi. Basta un pizzico ai cervello... Quando capitai dall'Asia non era più alto di questo candeliere. Mi vergognavo; avevo fretta d'arrivare; per mettere un po' di barba usavo ungermi le labbra con l'olio della lucerna. Poi, come Dio volle, divenni padrone in casa del mio padrone, il quale, come sapete, aveva qualche vizio... e allora: ventre mio fatti capanna!... Sapete qual'è lo epitaffio che vorrò sulla mia tomba? « Gaio Pompeo Trimalcione qui giace. Gli fu decretato, assente, il sevirato. Avrebbe potuto appartenere a qualsiasi decuria a Roma, ma non volle. Pio, forte, fedele venne su dal nulla. Lasciò trenta milioni di sesterzi e mai assistè alle lezioni dei filosofi. Tale sia di te, o viatore ».

Così Petronio veniva rappresentando la vita romana di quel tempo. Frattanto in qualche vigna suburbana, dal calamo di Luca cadevano lentamente le righe della sua cronaca. Ma che cos'era mai codesta scrittura a confronto del parlare di Socrate, di Platone, di Aristotile, di Cicerone, di Seneca, dei cinici, dei pitagorici, degli scettici, degli epicurei, degli stoici? Quali maestri! Quanta sapienza e acutezza e profondità, e quale splendore di forma. Soltanto che nelle parolette brevi di Luca Antiocheno c'era tale una carica esplosiva di amore e di odio, che quando si diffusero per l'urbe, il Palatino saltò in tocchi per sempre

Buon viaggio, Maria.

(continua)

*gaudenzio*

(disegni di B. Palazzi)

# Fotogrammi



*Ecco una delle molte baracche che sorgono qua e là a vergogna di Padova. Questa — nata come custodia di biciclette — è stata addossata al Vecchio Macello di Giuseppe Jappelli, ora Istituto d'arte, che è monumento nazionale. Il permesso per costruzioni simili è rilasciato dall'ufficio comunale del Precario. La costruzione insiste su aree demaniale; i conduttori della baracca possono mutare: si specula cioè sull'area pubblica, si fanno affari, può correre persino qualche milioncino. Le baracche finiscono col custodire di tutto. Come se non bastasse, intorno alla nostra, è cresciuta anche una vegetazione selvaggia; i ragazzi se ne servono per giocare agli in-*

diani; i contadini che calano in città con le autocorriere la considerano una comoda dépendance del vicino cippo vespasiano; l'estate, le veneri nottivaghe ne fanno soffici, ombrati giacigli. A chi spetti disboscare questo terreno, nessuno sa; a chi spetti controllare come vanno le faccende delle baracche che ingrandiscono misteriosamente, nessuno sa. L'Ufficio del precario rilascia permessi che di precario non hanno che il nome. Intanto sotto i nostri occhi e sotto quelli di migliaia di stranieri che transitano alla volta di Venezia dura lo spettacolo della nostra inguaribile sciatteria e del nostro disordine materiale e morale.





*Finalmente un fotogramma consolante: le armature sulla facciata del Palazzo del Capitano per un'opera di restauro e di pulizia. Molto bene. Se si completerà il lavoro togliendo i tabelloni di ferro dai pilastri del pianterreno, applaudiremo anche più cordialmente.*

*(Foto Giordani)*

*Farfarello*

## UNA ISCRIZIONE LATINA

Dobbiamo alla cortesia del prof. Ettore Bolisani, cui ci siamo rivolti, quest'iscrizione latina che avrebbe dovuto essere incisa sullo zoccolo della colonna che sorregge la statua della Madonna dei Noli. Difficoltà d'ordine pratico non hanno consentito, pare, tale incisione. Pubblichiamo pertanto l'iscrizione, nonché la traduzione italiana, pure dovuta al prof. Bolisani.

Quae lites parvas sedabas protinus olim,  
hic crebras inter ~~v~~ictores at~~q~~ue vehendos / e rX  
hosque tuebaris, spectans incerta viarum,  
magnam inter gentes nunc, Virgo, dirime litem,  
deturbans penitus metuenda pericula belli.

Hoc simulacrum Patavini pie in pristinum locum  
restitui atque ex hac Romana columna voluerunt, pri- v emine  
mo exeunte saeculo ab Immaculatae Conceptionis dog-  
mate sollemniter confirmato, a. S. MCMLIV.

---

Tu, che pronta un tempo sedavi le piccole liti  
tra vetturali e clienti qui allora non rare  
e questi proteggevi da tutte le insidie stradali,  
o Vergine, or tra le genti dirimi l'aspra contesa,  
i temuti perigli di guerra per sempre fugando.

Questo simulacro vollero piamente i Patavini che fosse riposto  
nell'antica sede e che su questa Romana colonna dominasse, chiu-  
dendosi il primo secolo dalla solenne proclamazione del dogma del-  
l'Immacolata, nell'anno di Salute 1954.

Padova, 23 Agosto 1954



## LE SAGITTARIO

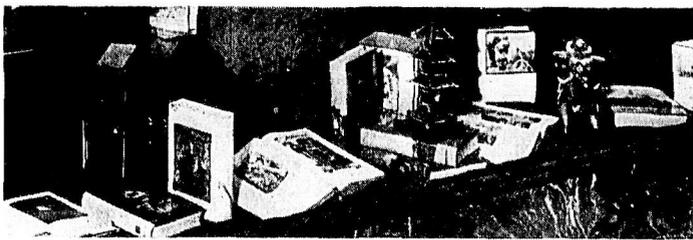
*In margine alla inaugurazione del 357° anno  
di vita dell'Accademia patavina*

Il prof. Sergio Bettini è quel maestro che tutti conosciamo, ed è un magnifico schermitore. Il suo discorso del 27 novembre, in occasione dell'inaugurazione del 357° anno della nostra Accademia è stato un'altra prova della sua dialettica ferratissima. Egli ha saputo condurci sino in fondo sul filo teso delle sue argomentazioni, che ci pareva d'essere tanti funamboli. Soltanto che, troncato poi quel filo, abbiamo avuto la impressione paurosa di trovarci acchiappati alle nuvole.

Che tra la basilica di S. Pietro e una centrale elettrica, tra il Duomo di Milano e una clinica esista qualche differenza, parrebbe facile ammettere, arrivando noi — ignoranti di filosofia come siamo — alla modesta conclusione che, nella inevitabile destinazione dell'edificio, anche l'architettura ha un suo contenuto. Che poi entrino in gioco forme caratterizzate dal loro vario atteggiarsi nel tempo e nello spazio, è un altro discorso. Ma « questa è una di quelle idee, che un uomo ci arriva anche alla prima — direbbe il Manzoni — finché è nuovo nella questione; e solo a forza di parlarne e di sentirne parlare, diventerà inabile

anche ad intenderle ». Io mi meraviglio che non si sia ancora giunti al sofisma di negare l'esistenza del disegno. Il disegno è fatto di linee, cioè di punti; il punto si sa, non ha dimensioni: non esiste; i disegni di Leonardo, mettiamo il caso, non dovrebbero esistere. Il fatto è che l'esteta si muove su una « superficie » metafisica; l'artista su un' « area » concreta. Esistono certamente dei rapporti fra quella superficie e quell'area; ma è soltanto sull'area intesa come spazio concreto, esistenziale, che l'arte si attua, ed è su questo piano che bisogna scendere per sentirla e giudicarla, ad onta di tutti i limiti che una tale posizione comporta. Ecco perchè, pur sapendo di non poter definire l'essenza di un colore, pur sapendo di non poter penetrare cioè nei misteri dell'assoluto, noi continuiamo e continueremo ad ammirare le belle invenzioni di Giorgione: le sue Veneri, le sue Tempeste, i suoi Filosofi con tutti i loro contenuti annessi e connessi; unica forma valida di comunicazione umana, per la quale il gioco vale la candela. E tanto peggio per l'estetica.

G.



V E I I R I N I E I I A

## CARDUCCI ALLEGRO

di Manara Valgimigli

Dopo la *Mula di don Abbondio Manara Valgimigli* ci dà una nuova felice raccolta di elzeviri nella stessa collana dello stesso editore (*Carducci allegro*, Cappelli, Bologna, 1955). Lo scritto che dà il titolo al volumetto, con quel ritratto così vivo e inedito del Carducci, ci dice l'orientamento di uno scrittore, cioè il clima di umanità e di cultura da cui nascono e si sviluppano queste pagine. Valgimigli è rimasto fedele alla civiltà letteraria che si venne a creare a Bologna intorno al Carducci e ai suoi scolari: Severino, Pascoli, Serra, Panzini. E in questa fedeltà egli ha arricchito e affinato le sue qualità di maestro di scuola e di scrittore.

La « religione delle lettere », che è stata ricordata più specialmente per il Serra, trova in lui l'ultimo e forse più felice rappresentante, senza il minimo atteggiamento di decadentismo o estetismo a cui pure talvolta il Serra inclina. Di qui la particolare natura del suo linguaggio, così limpido e concreto, e nella sua trasparenza così aderente alle cose. Proprio alle cose, cioè agli umori e stati dell'animo Valgimigli sa guidare la sua penna, distantissimo da ogni esteriore calligrafismo. E qui conta il lungo amore dei classici e della scuola.

In questa luce di verità e di ricerca spirituale anche certe interpretazioni di poesia si rischiarano e acquistano sensi più profondi. (« Hanno voglia di dire che le notizie storiche, di cose e fatti reali, alla interpretazione della poesia non contano; che è solo una mala giustificazione della propria pigrizia di lettori o una vana consolazione di ricerche mal tentate e male riuscite »,

p. 42). Così nascono quei ritratti e profili di maestri e amici (Carducci Pascoli Severino Serra Pancrazi Morigliano Pasquali Drigo), così carichi di umanità, di gentilezza e di malinconia. Ecco Mariù, vivente in pochi rapidi tratti: (« Dimessa di vesti, minuta e piccola della persona, con un fazzoletto in capo e uno scialletto sulle spalle, passava e sfuggiva, ristretta in sè, invisibile e silenziosa. Aveva qualche cosa di monacale. Ma un attimo che si fermasse a dire o a domandare, nel volto un poco incavato e squallido le splendevano due occhi profondissimi e dolci. Veramente quei due occhi, come diceva e scrisse Giovannino, pareva toccassero cose e persone », p. 224).

E quante ariose divagazioni della memoria in queste pagine: (« Io preferivo partire direttamente in diligenza, da Lucca. Su su, lungo il Serchio, per la bella valle. E la valle, passato il Borgo a Mozzano, toccato il Ponte del Diavolo, si faceva stretta e fitta di ombre discendendo le selve fin sulla strada. Stipata era la diligenza e non sempre piacevole il respiro; ma confortavano e ristoravano quei brividi di aria montanina, pulita e fresca e acuta, che scivolando fra le foglie e i ricci dei castagni risaliva su dalle correnti acque del fiume. Si arrivava così all'osteria del Ponte di Campia. Lì dovevo cercare dell'oste Lemetti. Ma c'era lui, il Pascoli, e Gulì, un cagnolino nero a cui aveva dato il nome di un famoso dolciere di Palermo. Quella era la sua passeggiata pomeridiana prima di cena; e qualche volta, se di far cena Mariù non avesse avuto voglia, ci si fermava a mangiare due salsicce abbrustolite sulle braci con sopra larghe fette di bruno pane rafferma. E vino: un chiaro e schietto e leggero vino di quei greppi, che chiamano « piccolo » perchè di pochi gradi, o anche « striscino » perchè passa e canta », pp. 222-23).

E poi quelle pause descrittive che, senza parere e fuori d'ogni suggestione pittoresca, annunziano e aprono un preciso ritratto morale. Si veda l'inizio, bellissimo, dello scritto su *Paola Drigo*. (« Chiaro cielo e chiare acque in questo gentilissimo novembre padovano. Mi piace oziare lungo i canali che uscendo dal Bacchiglione o rientrandoci, ora apparendo in una parte ora in un'altra, circolano per tutta la città. Salgo e scendo un ponticello, corto e stretto, passo accanto a muri di vecchie case, a recinti di vecchi giardini, vestiti di edera, di vite selvatica, di altre piante rampicanti, con foglie tra il verde e il rosso e il giallo; qua e là radure prative, come sotto la Specola, dove l'acqua si distende piana

e placida, e intorno crescono salici e cipressi. Di fronte alla Specola, lungo il Piovego, che è il ramo più grosso del Bacchiglione, la Riviera Paleocapa. Molto amò la Drigo questo duplice nome per un che di nobiliare e poetico, di familiare e distinto, e di veneziano antico che porta con sè. In fondo alla Riviera, verso le aperture campestri del Bassanello e dei lontani Euganei, ricerco e ritrovo la casa « bucata come un alveare, tutta poggioli e tutta finestre », dove ai primi del 1937, per

pochi mesi, e già inferma, la signora Paola venne ad abitare », pp. 215-16).

Altre citazioni potrebbero seguire, ma ci piace chiudere con questo affettuoso ricordo della città dove Valgimigli è stato maestro di scuola per tanto tempo. E ora che egli, dopo il solitario settennato nella Biblioteca Classense di Ravenna, è ritornato fra noi (nella « mia Padovina », dice lui) i vecchi amici e scolari gli si stringono intorno col cuore di quegli anni.

IGINIO DE LUCA



(disegno di B. Palazzi)

PROSSIMAMENTE:

## I capponi sul Colosseo

DI LUIGI GAUDENZIO

EDITORE - GESCHINA - MILANO



## VI

(vedi le puntate precedenti)

Verso la fine di settembre, quando ancora il numero dei decessi si aggirava sugli 80 al giorno, e si attendevano i benefici dei saggi provvedimenti della Sanità, si sparse la notizia che il Capitano Alvise Zorzi, era indisposto. Ciò addolorò i padovani, soprattutto perchè si dubitava che il contagio avesse colto anche lui, tanto più che nella sua « corte » furono trovate delle case infette, da lui certamente visitate senza tante precauzioni.

Tutte le fasi e le alternative della sua malattia — che dai sintomi, diagnosi e terapia seguita dai suoi fisici, ci risulta essere stata una infiammazione gastrica — il sogno, l'apparizione e le parole della Vergine, « libero e sano », l'immagine di « dietro corte », la venerazione del popolo, il distacco e la translazione dell'affresco del padovano Giacomo dall'Arzere, la grande processione del 12 ottobre, il collocamento della Sacra Immagine sull'altar maggiore della chiesa dei Carmini, il progressivo regresso del contagio, ed il voto della città (18 dicembre) per la cessazione del morbo, sono ampiamente descritti nel volume « S. Ma-

# LA PESTE DEL 1576 A PADOVA

ria del Carmine di Padova » di Cesira Gasparotto 16-7-1955. Parte II, cap. VI, pag. 188.

\* \* \*

L'andamento della pestilenza dopo la grande dimostrazione di fede, diminuiva rapidamente, tanto che il giorno di S. Andrea (30 novembre), il porto, da mesi chiuso al traffico, riprese a funzionare, e, con incredibile allegrezza di tutti, si sospesero, perchè non più ritenute necessarie, le bollette di Sanità.

Fu osservato anche l'andamento della stagione in rapporto al male, e notato che essa sarebbe stata più favorevole allo sviluppo del morbo, che al suo regresso: aria calda, umida, cielo piovigginoso e vento. Ciò avvalorò maggiormente l'opinione generale che Iddio avesse voluto far conoscere che il vero e solo rimedio di ogni male è il ricorso alla divina misericordia.

Dopo l'ultima delle tre processioni prescritte dal voto, che per essere stata differita a causa della pioggia ebbe luogo la I<sup>a</sup> domenica di quaresima (27 febbraio), non si ebbe a verificare in città un solo caso di peste, neppure tra i ricoverati al lazzeretto; tanto che si pensò alla sua chiusura, in occasione della prossima luna.

Di questa grazia, la città si sentì debitrice anche verso i Signori della Sanità e i Deputati, i quali durante la loro lunga assidua e vigilante cura, si erano dimostrati padri del popolo, guidati dal saggio consiglio e dall'esempio dei Rettori.

Cessata la mortalità dovuta al contagio, i contadini incominciarono a far capolino, e a soccorrere la città con le loro vettovaglie, specie nei giorni di mercato, e i mercati andarono un po' alla volta animandosi. I cittadini sfollati nelle ville od altrove, presero coraggio e gradatamente rimpatriarono, stanchi delle scomodità della campagna. I mercanti, gli artigiani, ai quali ormai rincresceva una così lunga, forzata inattività, riaprirono le loro botteghe, e la città un poco alla volta incominciò a riprendere qualche aspetto delle perdute bellezze e sperare, dopo una così cruenta guerra col male, un po' di pace.

I decessi a causa della peste dal periodo che va dai primi di aprile alla fine di ottobre del 1576, come abbiamo raccontato, assommavano nella città di Padova a 12.388, ossia a circa un terzo della popolazione, che si aggirava sui 40.000 abitanti.

Dalle statistiche prodotte dall'Ufficio di Sanità, le vittime del contagio risulterebbero in città 9411; nel lazzeretto: uomini 1.964, donne 1.013. Le case sospette e sequestrate furono oltre 5.000.

La spesa sostenuta dalla Sanità durante tutto lo intero periodo assomma a circa 50.000 ducati.

Come fu constatato, il più « gagliardo » rimedio

adottato contro il propagarsi della peste, fu il trasferimento dei contagiati al lazzeretto, e l'isolamento dei sospetti, lontani dalla città, in casette di legno pulite ed arieggiate.

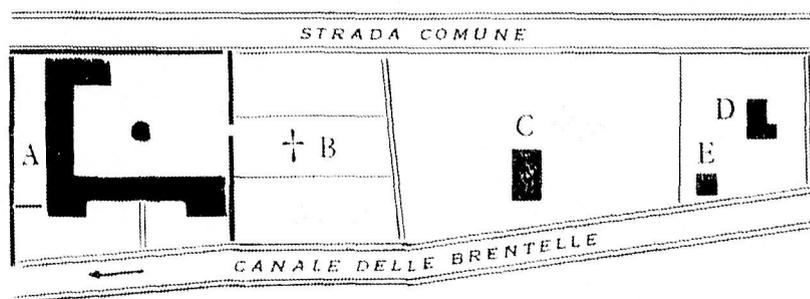
I mezzi invece usati coi singoli ricoverati furono di diversa natura. Spirituali, col recar loro i conforti della fede e della religione, e per i peccatori « ben contriti », impetrate dal Sommo Pontefice indulgenze ed assoluzioni; sanitari, mettendo a loro disposizione, medici, barbieri (1), speciali, e tutti i mezzi di cura possibili; alimentari, provvedendo loro viveri sani ed abbondanti. Infine, assistenza durante la malattia, la convalescenza, oppure, umana sepoltura se ne seguiva la morte.

Cessato il morbo, la Sanità, al fine di scongiurare altre simili sciagure, emanò una serie di norme ed istruzioni da osservarsi in difesa della salute pubblica.

Per mantenersi in buona salute, esse consigliavano, prima di tutto il ricorso alla misericordia di Dio, e condurre poi una vita ordinatissima, ognuno secondo il proprio stato e la propria condizione sociale.

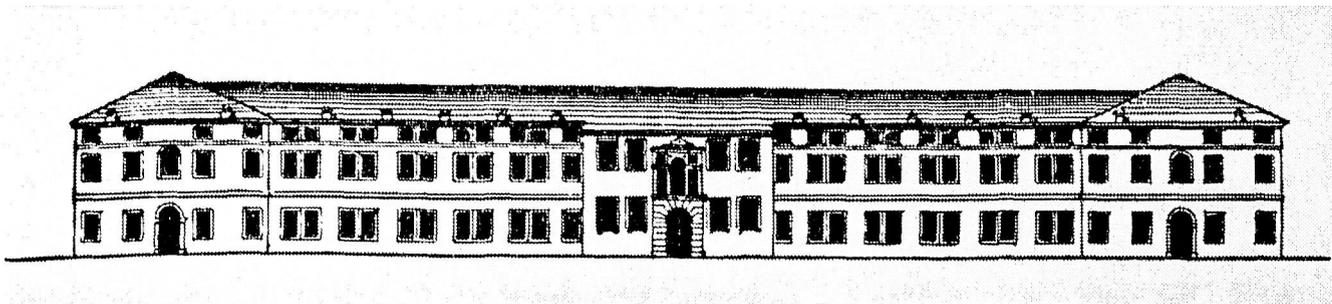
Nella alimentazione si indicò l'uso della borraggine, della melissa, della lattuca, cruda o cotta, meglio anzi se condita con aceto odoroso, o con l'agresto, della acetosa (2) mangiata cruda avanti il pasto.

Si raccomandò, specie ai commercianti, di essere molto accorti durante i viaggi, mentre fuori della propria città, erano inevitabili rapporti e contatti con per-



A Horto - B Camposanto - C Telloja - D Casa e Colombara - E Casetta

Pianta topografica del Lazzeretto di Padova, alle Brentelle



Il Lazzaretto di Padova alle Brentelle

sone sconosciute dalle quali si potrebbero facilmente contrarre delle infezioni che poscia verrebbero incontrollatamente importate.

In ordine all'igiene, si insistette sulla pulizia personale, sul cambio della biancheria e dei panni, ma in modo particolare sulla nettezza delle case e di tutti gli ambienti frequentati dal pubblico.

Si consigliò l'uso frequente di profumi, scelti a seconda delle varie stagioni, e di non uscire di casa, se non dopo la levata del sole. D'inverno riscaldarsi al fuoco con legna odorosa, come il ginepro, il cipresso, il lauro, tanto alla mattina quanto alla sera. Per lavarsi la faccia, adoperare acqua di rosa tagliata con poco aceto.

Per uso interno, sempre a scopo preventivo, prendere due o tre volte la settimana tanta teriaca quanta l'età comportava o che lo speziale indicherà. Nei giorni intermedi far uso delle pillole del Rhasis (3), del bolo armeno (4), della polvere di corno di cervo calcinato ed altre simili sostanze dai medici indicate.

Camminando per via, tenere in bocca radice di zedoaria ed in mano una palla cava composta di varie sostanze profumate oppure una spugna imbevuta di aceto. Era pure ritenuto giovevole, per tenersi lontani dal contagio, una unzione al cuore ed ai polsi di teriaca, olio di scorpione ed aceto rosato; tutte

preparazioni che si trovavano in ogni spezieria della città (5).

Ai poveri fu consigliato di bruciare nelle loro case un miscuglio di grani di ginepro ed acqua ragia; questo purifica l'aria, la rende gradita, e costa poco. Per via orale, gli indigenti, prendevano la mattina al digiuno un po' di pasta ottenuta mescolando e pestando assieme due fichi, una noce, venti foglie di ruta e due grani di sale. Questa specie di elettuario, preservava dalla peste non solo, ma anche da ogni altra cattiva indisposizione.

A ricordo delle vittime di questa epidemia il Canobbio, storico ed attore di questo contagio, e persona molto autorevole, propose poscia alla città di erigere, nei quattro pubblici luoghi dove avevano avuto comune sepoltura tanti infelici, una grande croce, oppure un sacello, commemorativi. Inoltre che tali aree sacre fossero anche circondate da una robusta difesa, in modo da evitare che animali vaganti andassero a profanarli col loro pascolo.

Propose inoltre che per le anime di tutti coloro che erano colà sepolti, fossero celebrate solenni esequie in tutte le chiese, ed ogni anno la parrocchia del rispettivo quartiere, rinnovasse tale funzione sulle quattro comuni fosse.

Queste pubbliche manifestazioni, afferma il pro-

ponente, oltre che giovare alle anime dei defunti, giovano anche alla salute dei vivi, perchè il ricordo di calamitose memorie, « spesso frena negli uomini disor-

dinati, movimenti di sensuale appetito, e porge occasione di meditare, pregando per le anime di coloro passati da questa all'altra vita ».

GINO MENEHINI

(1) Cerusici o chirurgi.

(2) Pianta erbacea che contiene piccole quantità di sale di acetosella, ed era usata come rinfrescante e diuretico.

(3) Volgarmente chiamate anche pillole pestilenziali di Ruffo. Vedi Lessico F. C., Cappello, pag. 112.

(4) Bolo orientale.

(5) Nel 1575, come risulta dagli atti dell'Ufficio di Sanità, esistevano in Padova 31 spezierie, ed iscritti alla corporazione 38 speziali. Vedi elenco in *La Farmacia attraverso i secoli*. Meneghini, pag. 87.

#### BIBLIOGRAFIA

- A. CANOBBIO - *Il successo della peste occorsa in Padova l'anno 1576.*
- E. MORPURGO - *Le spezierie a Padova durante la peste del 1576.*
- F. FRIGIMELICA - *Consiglio sopra la peste in Padova, A. 1955.*
- A. GLORIA - *Territorio padovano illustrato, Vol. 1.*
- G. PASQUALIGO - *Memorie storiche dell'antico Comune di Cinto Euganeo.*
- I. SOMMER - *Curiosità storiche padovane.*
- C. CANTÙ - *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto, Vol. IV.*
- *Sulla storia Lombarda del sec. XVII. Ragionamenti.*
- G. CAPODIVACCA - *Trattato sulla peste 1576.*
- *Il Santuario del Carmine e la Madonna dei Lumini, Memorie storiche, A. 1927.*
- *Minerva Farmaceutica, Torino, ottobre 1954.*
- *Archivio dr. G. Meneghini. Manoscritti dell'epoca.*
- G. MENEHINI - *La Farmacia attraverso i secoli e gli speziali di Venezia e di Padova.*
- C. FERRARI - *Il lazzeretto di Padova durante la peste del 1630-31.*
- RICCOBONI - *De Gimnasio Patavino.*
- C. GASPAROTTO - *S. Maria del Carmine di Padova, Parte II, cap. VI - Tipografia Antoniana, 1955.*

# La I<sup>a</sup> Mostra Nazionale di Fotografia

## «Premio Città di Padova»

La solennità che il Presidente del Circolo Fotografico Padovano — on. Fernando De Marzi — ha voluto fosse conferita alla cerimonia inaugurale della I Mostra Nazionale di Fotografia — presente, come si sa, il Sottogretario alla Presidenza, on. Lorenzo Natali, — è di per sé sufficiente a dimostrare quale importanza l'avvenimento rivesta, non solo come dimostrazione del sempre crescente interessamento che la massa manifesta per questa specialità dell'arte, ma anche quale attestato della severità selettiva usata dalla giuria nell'esame delle 800 opere presentate, di cui solo 120 sono state esposte. Ciò che ancora — sempre in tema di rilievo che la rassegna viene ad assumere in campo nazionale — devesi porre in doverosa luce, è la qualità in genere delle « foto » inviate al concorso: i componenti la commissione aggiudicatrice dei molti e vistosi premi, ha dovuto impegnarsi per lungo tempo e con la più scrupolosa attenzione, per addivenire a serene conclusioni finali: il livello delle opere è infatti apparso in massima molto ele-

vato, ciò che conforta il convincimento ormai unanime che una autentica èra della fotografia, quale espressione psicologica, quale mezzo interpretativo (e non già più e solo riproduttivo) sta per schiudersi. Sono convenuti a Padova amatori di ogni parti d'Italia: da Napoli, da Firenze, da Ancona, da Sinigallia, da Venezia, da Milano, da Torino. Il che significa come non soltanto il fenomeno fotografico s'imponga e si dilati progressivamente, ma anche come esso, in questa occasione, si sia adeguato alla vastità e alla completezza dell'iniziativa presa dal Circolo Padovano. E, mentre da un lato il prestigio di uomo di eccezionale elevatura, qual'è il pittore Virgilio Guidi, componente la giuria, ha assicurato della impostazione squisitamente e nobilmente artistica del concorso, la ampia eco di stampa e la impareggiabile organizzazione, hanno dato prova evidente della eccezionalità dell'avvenimento che in queste pagine rimane storicamente documentato.

RIZ.



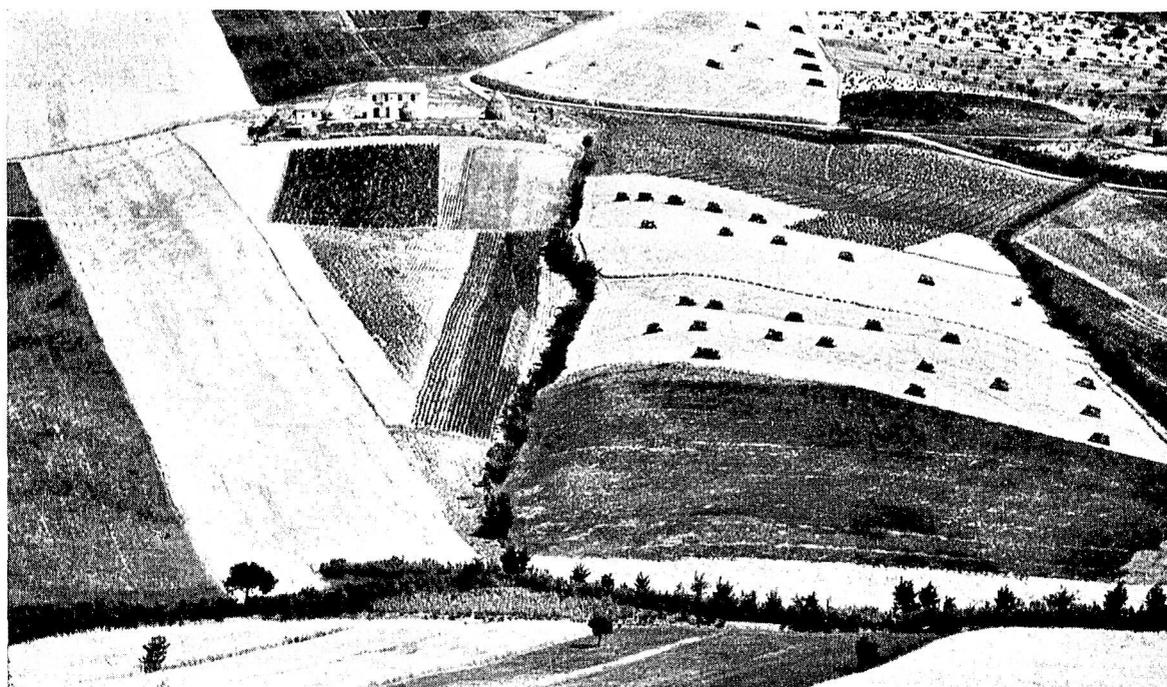
FULVIO ROITER  
dal complesso « L'uomo e l'albero »



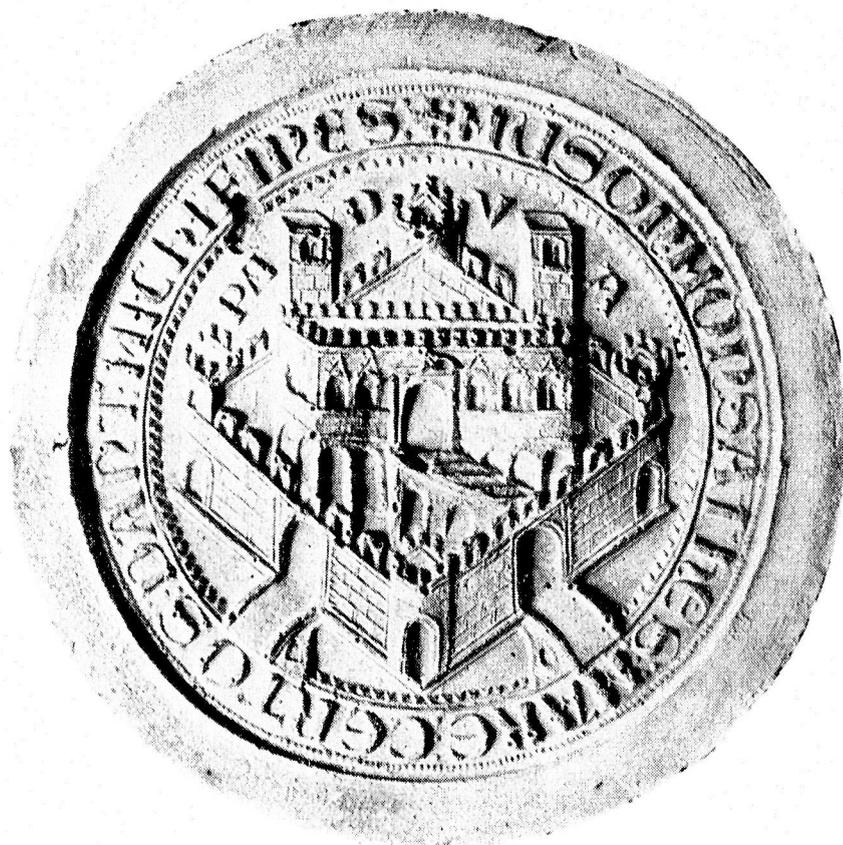
PIERGIORGIO BRANZI  
*« Una donna a Matera »*



ALFREDO CAMISA  
dal complesso « *Impressioni di Sicilia* »



MARIO GIACOMELLI  
dal complesso « giugno, luglio, agosto, settembre »



---

Direttore responsabile:  
LUIGI GAUDENZIO

Stediv-Padova - 551370  
Finito di stampare il 7 dicembre 1955

NOTIZIARIO DELLA "PRO PADOVA,,

## LE PUBBLICAZIONI DELLE 100 CITTÀ D'ITALIA IN UNA PROSSIMA RASSEGNA ALLA "PRO PADOVA,"

Si compie ormai un anno dall'uscita del primo numero della Rivista « Padova ».

La coraggiosa iniziativa del nostro Presidente prof. Boldrin, la fiducia nella riuscita di amici e collaboratori hanno dato vita a questa nostra rassegna, ormai all'undicesimo numero e già in macchina per il primo numero della nuova annata.

Nella sua presentazione, il direttore prof. Gaudenzio, sottolineava tra l'altro che le sorti e la stessa vita della Rivista erano affidate ai padovani, al loro senso civico e alla loro sensibilità.

A distanza di tempo, torna motivo di vera soddisfazione poter affermare che la rivista è stata accolta sin dall'inizio con crescente simpatia e favore, e che i consensi sono stati sempre più numerosi e lusinghieri.

\* \* \*

Quanto prima sarà allestita nelle sale della Pro Padova una mostra nella quale figureranno le pubblicazioni civiche dei capoluoghi e dei centri d'Italia.

Oltre che rappresentare uno scambio quanto mai simpatico con le altre città d'Italia, sarà dato modo così di avere sottomano una completa rassegna delle pubblicazioni italiane del genere.

Il lavoro per la presa di contatto con gli organismi, e gli enti per l'allestimento della mostra é in via di organizzazione.

## LA MOSTRA DELL' 800 PADOVANO

Nella sede di via Roma, si è riunito recentemente il Comitato esecutivo per la Mostra di Pittura dell'Ottocento Padovano, indetta e organizzata dalla « Pro Padova ».

Si è discusso su problemi organizzativi e sulla data della apertura della importante manifestazione che ha lo scopo di rimettere in luce e rivalorizzare le migliori forze pittoriche sviluppatasi nel secolo scorso nella nostra città. L'inaugurazione è stata fissata per il 28 dicembre p. v. nelle sale della « Pro Padova », appositamente preparate.

Il primo, del quale verrà esposto un complesso di opere, sarà Oreste da Molin. Seguiranno mostre, personali o collettive, dei migliori pittori di quel periodo. Il comitato ha già stabilito la presentazione dei seguenti altri artisti: Achille Astolfi, Elisabetta Benato Beltrami, Domenico Bresolin, Augusto Caratti, Vincenzo Gazzotto, Rina Maluta, Giacomo Manzoni, Pietro Paietta, Luigi Papafava, Ugo Valeri, Alessio Valerio, Fausto Zonaro. Si pregano, a tal uopo, i possessori di opere dei suddetti pittori di darne segnalazione alla « Pro Padova », via Roma 6, tel. 31-271, come molti hanno già fatto.

Il comitato, inoltre, curerà la pubblicazione di un catalogo costituito da opuscoli comprendenti le diverse mostre e che alla fine saranno uniti in un volume unico.

## LE AZIENDE DI CURA E L'ART. 630

Le aziende di cura e soggiorno del Veneto e della Venezia Giulia si sono nuovamente riunite a Ve-

nezia ospiti di quell'assessorato per il Turismo. Argomenti all'ordine del giorno: il prossimo convegno di S. Remo, in occasione dell'incontro dei rappresentanti nazionali delle attività turistiche periferiche.

E' stata definita la posizione che le aziende del Veneto e della Venezia Giulia andranno a prendere particolarmente per quanto si riferisce ad una impostazione nuova del settore organizzativo delle A.C.T.S.

In seguito al noto provvedimento (D.P. 630) sul decentramento turistico, le aziende di Cura, soggiorno e turismo intendono affermare la loro priorità in ordine di tempo, come strumenti operanti a favore dello sviluppo del turismo in Italia, ed in ordine alle realizzazioni dalle stesse conseguite in molte località la cui notorietà e la cui rinomanza in Italia ed estero, sono in gran parte dovute all'iniziativa ed agli sforzi delle singole aziende di Cura.

Quali siano le previsioni, è certo che il Convegno nazionale delle attività periferiche del turismo che si svolgerà a S. Remo dal 14 al 18 dicembre potrà rappresentare una autentica assise del turismo italiano. I risultati del convegno avranno una importanza rilevante per la politica da seguire in questo delicato e importante settore della vita nazionale.

### **Auspicato per i colli Euganei il riconoscimento di zona turistica**

In una riunione svoltasi alla Camera di Commercio dell'Ente Colli Euganei, presieduta dall'on. dott. Saggin, e a cui sono intervenuti i rappresentanti di vari enti ed organismi provinciali e locali, è stato auspicato per l'intera zona euganea il riconoscimento

di territorio avente interesse turistico.

La proposta va sottolineata per l'importanza che deriverebbe alla zona dei Colli Euganei da tale riconoscimento e per lo sviluppo del turismo locale e la realizzazione di cospicue opere a mezzo della stessa iniziativa privata nel settore ricettivo, alberghiero, soggiorno, svago e sport.

La zona dei Colli euganei, naturale meta per gli ospiti delle stazioni di cura di Abano, Montegrotto, Battaglia Terme, con i suoi motivi d'interesse storico, artistico e turistico di grande attrattiva, offre tutti gli elementi per uno sviluppo maggiore. Spetta ora alla buona volontà ed agli organismi competenti di raccogliere e concretare la proposta per tale auspicato riconoscimento.

### **DOGANA DI II CLASSE A PADOVA :**

#### **Per i turisti esteri un servizio alla Stazione F.S.**

Con recente provvedimento, Padova è stata designata come sede di Dogana di II Classe.

L'argomento sembrerebbe esulare dall'interesse del nostro Notiziario. Interessa invece ai padovani ed a quanti hanno a cuore un sempre crescente sviluppo della nostra città anche in questo settore.

Padova, che si è vista trasferire altrove organismi a carattere regionale, che qui ebbero sede degna e adeguata, non può che accogliere con favore il provvedimento. A seguito dell'avvenuto riconoscimento, si auspica che per la prossima stagione turistica e della Fiera, i turisti e gli operatori esteri possano trovare

più favorevole trattamento nel disbrigo delle pratiche per gli svincoli di dogana.

In passato, il turista estero che aveva anche una semplice borsa con l'indispensabile per la toilette, doveva per lo svincolo recarsi di persona alla sezione di dogana presso ai Magazzini generali di via Rismondo.

Si vuol sperare che l'inconveniente sarà al più presto eliminato, con l'istituzione presso il palazzo centrale della stazione F.S. di un servizio in loco, funzionante all'arrivo dei treni con provenienza dall'estero.

## «VITA EUGANEA»

« Abano Terme - vita euganea », è il nuovo titolo della pubblicazione edita a cura della Azienda di Cura di Abano Terme, e che da anni esce puntualmente ogni mese in veste sempre più accurata e con notizie compendiose, aggiornate e talvolta valide per autentiche documentazioni sulla vita della nostra zona termale.

Riteniamo quanto mai indovinato il titolo, in considerazione che la materia e gli argomenti del Notiziario superavano ormai i confini, seppur vasti, della stazione di cura di Abano.

Al Notiziario Abano Terme - Vita Euganea, lo augurio cordiale della « Pro Padova » e della Rivista « Padova ».

## A Este

Anche ad Este l'attività ed il fervore per dare un maggiore sviluppo alle attrattive d'arte, di storia e di

interesse turistico della zona si precisano, con concrete iniziative della Associazione Pro Loco.

Lungo la Statale 16, sono stati apposti indovinati cartelli turistici; una serie di manifestazioni si è conclusa nel corso della annata un'altra è già in cantiere per il prossimo 1956.

Sempre a cura della Pro Loco I. T., è stato aperto in questi giorni al centro della città un attrezzato ufficio per informazioni turistiche.

## A Monselice

A Monselice, per iniziativa della Pro Loco, di cui è presidente il prof. Giuseppe Bovo e che conta numerosi aderenti, è stato predisposto un vasto programma di attività che andrà a svolgersi nel prossimo 1956.

Nel formulare l'augurio del miglior successo alle iniziative della consorella, riportiamo di buon grado il calendario delle manifestazioni più importanti:

Concorso e mostra di pittura - Sagra del persegò - Celebrazione del VII centenario della fondazione del vecchio Duomo di S. Giustina - Gara di pattinaggio a rotelle - Rifornimento volante della carovana del giro ciclistico d'Italia - Pubblicazione di un pieghevole su Monselice - Illuminazione del Castello e del Santuario - Parco alberato pubblico - Pubblicazione della storia di Monselice del Com. di Carturan - Reperimento di antiche stampe di Monselice - Sistemazione turistica della Rocca.

# I settantacinque anni di attività della ditta Cav. Ferruccio Testi



Il fondatore della ditta  
Cav. Uff. Ferruccio Testi



La Signora Ida Tolotti  
consorte e preziosa collaboratrice

(A. M.) La ditta cav. Ferruccio Testi solennizza, quest'anno, il suo terzo giubileo: vale a dire il 75mo anniversario dalla sua fondazione che convalida, in modo efficace, l'opera feconda e lungimirante del fondatore nonchè il retaggio di attività ed attaccamento al lavoro da lui perseguito con mirabile tenacia ed esemplarmente trasfuso ai figlioli.

L'avvenimento, pertanto, non può essere trascurato. Non si può fare a meno, cioè, di ricordare la fulgida figura del fondatore cav. uff. Ferruccio Testi che fu commerciante intraprendente, fervido patriota e cittadino integerrimo vecchio stampo; nonchè quella della sua gentile consorte, signora Ida Tolotti, che per oltre quarant'anni gli è stata preziosa collaboratrice.

Non è il caso di fare qui una dettagliata biografia di quest'uomo venuto a Padova dalla natia Parma verso il tramonto del secolo scorso. Basta dire che l'azienda da lui fondata nel 1880 ha compiuto un cammino ascensionale meraviglioso: lo confermano gli attuali grandiosi magazzini di via Cavour, l'apposito e ben sviluppato reparto per la vendita all'ingrosso di giocattoli di via S. Lucia e, per ultimo, quel che è uno dei più bei negozi cittadini, Casabella Testi, fondato due anni or sono.

Non è esagerato dire che la ditta cav. Ferruccio Testi è oggi una delle più importanti aziende della nostra regione, che onora validamente il lavoro e l'attività commerciale della nostra città per la magnificenza dei suoi negozi, per l'incomparabile assortimento di casalinghi, porcellane, arredi, giocattoli, strenne, ma, soprattutto, per la sua perfetta organizzazione commerciale. Fatica particolare, questa, dei due fratelli Gio-Batta e Luigi Testi, attuali titolari che, operando con dedizione assoluta all'incremento dell'azienda, hanno dimostrato di saper seguire il sentiero luminosamente tracciato dagli amati genitori.

In questi giorni, prossimi alle feste, i Magazzini Testi sono in pieno fervore di attività.

# CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

**SEDE CENTRALE - Padova - Corso Garibaldi**

Patrimonio e Depositi oltre 28 miliardi

## SEDE PROVINCIALE DI PADOVA

Corso Garibaldi

Succursale presso il

**MONTE DI CREDITO SU PEGNO**

Agenzie di città

Via 8 Febbraio - Prato della Valle - Palazzo Borsa  
Mercato Ortofrutticolo

Filiali in:

CAMPOSAMPIERO	MONSELICE
CITTADELLA	MONTAGNANA
CONSELVE	PIAZZOLA SUL BRENTA
ESTE	PIOVE DI SACCO

Agenzie in:

Abano Terme	S. Margherita d'Adige
Agna	S. Martino di Lupari
Anguillara Veneta	S. Pietro in Gù
Battaglia Terme	Stanghella
Carmignano di Brenta	Teolo (Bresseo)
Merlara	Trebaseleghe
Piacenza d'Adige	Vigodarzere
Piombino Dese	Villa Estense
Saletto	

## SEDE PROVINCIALE DI ROVIGO

via Mazzini

Agenzia di città: Piazza Vittorio Emanuele

Succursale: **ADRIA**

Filiali in:

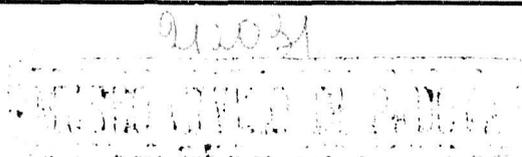
BADIA POLESINE	LENDINARA
CASTELMASSA	POLESELLA
FICAROLO	

Agenzie in:

Ariano Polesine	Fratta Polesine
Arquà Polesine	Loreo
Bergantino	Melara
Canaro	Occhiobello
Castelguglielmo	Porto Tolle
Ceneselli	Rosolina
Contarina	Stienta
Costa di Rovigo	Taglio di Po
Crespino	Trecenta
Fiesso Umbertiano	

## TUTTE LE OPERAZIONI

Presso la FIERA DI PADOVA sportello per il servizio  
di Cassa e per le operazioni di cambio divisa estera



*Mobili d'arte*  
**F.<sup>III</sup> CANALE**

PADOVA

VIA DEL SANTO, 19 - TELEF. 24.170

VIA OSPEDALE, 3 - TELEF. 22.977

**ALL'AGENZIA VIAGGI COBIANCHI**

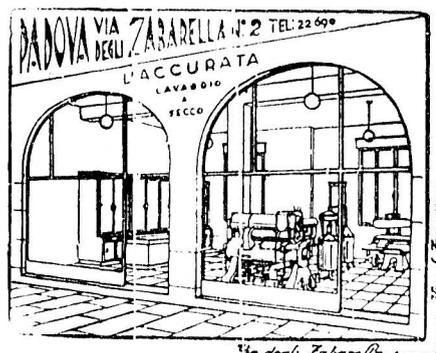
Piazza Cavour - PADOVA - Tel. 26.872

potrete richiedere oltre ai programmi per le varie iniziative, progetti e relativi preventivi per

**Viaggi in comitiva, a forfait per isolati, gruppi familiari, Istituti bancari, Cral, Aziende industriali e commerciali.**

Sarete così sollevati da qualsiasi noia e preoccupazione inerente agli alberghi, biglietti di navigazione e ferroviari, escursioni ecc. potrete conoscere in precedenza con esattezza il costo del vs. viaggio.

*Rivolgetevi con fiducia ed otterrete tutte le informazioni che vi necessitano.*



**L'ACCURATA**

PULITURA A SECCO

**TINTORIA**

SISTEMA AMERICANO

PADOVA  
Via Zabarella, 2  
Tel. 22.690

# Dott. L. LORENZI

Via Trieste n. 25 - PADOVA - Telefono 26.588

SCIATICHE  
REUMATISMI

# ARTRITI

NEURALGIE  
DEL TRIGEMINO

RAGGI X — *diagnostica*

VACUUM-Terapia — *cellulite, nevriti, malattie del circolo (apparecchio per massaggio stazionario e scorrevole).*

DIADINAMIC — *analgesia, distorsioni, herpes zoster, nevralgie del trigemino*

ARTISANA — *obesità e malattie reumatiche (bagni di vapore ionozonizzati)*

RADAR-Terapia —

DIATERMIA — MARCONITERAPIA — FORNI — RAGGI INFRAROSSI — RAGGI ULTRAVIOLETTI

Dott.

# GIORGIO BORELLI

SPECIALISTA  
DERMATOLOGO

PADOVA  
Via A. Gabelli, 15 a  
Tel. 31-247

RICEVE TUTTI I GIORNI  
FERIALI ORE 9-10 e 18-20

# Dott. C. DE LUCA

Emorroidi - Vene varicose, senza  
operazione - Ragadi - Fistole  
Pruriti - Malattie dell'intestino

PADOVA - Tel. 36.704  
Via S. Lucia, 34

Ogni Martedì - Mercoledì - Giovedì - Venerdì - ore 10-12

BATTISTELLA



IL PROFUMO DEL BOSCO

*si chiama*

**PINO  
SILVESTRE**

**VIDAL**

*la colonia* CHE DISSOLVE LA STANCHEZZA  
E SUSCITA SIMPATIA

**VIDAL**  
PROFUMI - VENEZIA

sapone  
brillantina  
talco

Pubb. Vidal 54.004



d'attività convalidano e garantiscono che i nostri assortimenti e i nostri prezzi godono la fiducia di ben tre generazioni di clienti

Per **NATALE - CAPODANNO - EPIFANIA**

i magazzini

**TESTI** di via Cavour e

*Casabella* **TESTI**

di via Altinate

sono la meta preferita da padovani e da acquirenti provenienti da ogni parte della Regione, perchè sanno di trovare **la merce migliore ai migliori prezzi**

In occasione del 75<sup>mo</sup> anniversario della sua fondazione la ditta *Cav. Ferruccio Testi* ha creato speciali e particolari vendite che incontrano il generale consenso

STUDIO DENTISTICO

DOTT.

**LUCIANO RIGHETTI**

Via Roma 1, Canton del Gallo - PADOVA

Tel. 26.544

SPECIALISTA MALATTIE BOCCA DENTI

Raggi X - Anestesia generale - Ortodonzia

(Correzione malposizioni dentarie nei bambini)

Riceve dalle ore 15 alle 19 e per appuntamento

**CONVENZIONATO INADEL**

**ZANOTTO**

Via N. Tommaseo, 70 - PADOVA - tel. 20-211

Esposizione macchine: via Venezia (Palazzo OM), tel. 22-074

Concessionario esclusivo:

**BERCO**

MACCHINE ED ATTREZZATURE PER OFFICINE  
RETTIFICHE - CILINDRI E ALBERI A GOMITO



IMPIANTI PER CARBURANTI  
ANTINCENDI  
PULIZIA URBANA



Compressori aria per tutte  
le industrie - Stazioni di  
Servizio per auto - Cricchi  
idraulici

**RABOTTI**

BANCHI PROVA PER  
APPARECCHI ELETTRICI  
E POMPE INIEZIONE

**BOSCH**

UTENSILI ELETTRICI  
UNIVERSALI

**ditta f.lli domenichelli**

**casa di spedizioni  
sede centrale  
padova**

**Bassano** CASE PROPRIE  
via l. de biasi, 7 - telefono 129  
**Brescia**  
via carlo zima, 7 - telefono 16-85  
**Mestre**  
via marghera, 161 telef. 51.145 - 51.213 - 51.144  
**Milano**  
via campania, 29 - telefono 7393 (centralino con 10 linee)  
**Padova**  
via f. paolo sarpi, 72 - tel. 34-160 (centralino con 8 linee)  
**Roma**  
piazza casalmaggiore, tel. 760.843  
**Schio**  
via venezia, 34 - telefono 20.628  
**Thiene**  
via trieste, 38 - telefono 31.120  
**Venezia**  
riva del carbon, 4791 telefoni 20.818 - 28.319  
**Verona**  
via g. galilei, 14 - telefono 27.733 (centralino con 3 linee)  
**Vicenza**  
viale mazzini, 6-8 - telef. 2470

*grande organizzazione automobilistica italiana per il trasporto rapido di merci a collettame*

**Adria**  
via bocchi, 8 - telefono 19  
**Belluno**  
via feltre, 27 - telefono 41.61  
**Bologna**  
via l. zanardi, 12 - telef. 24.948 35.102 - 34.047  
via m. grappa, 11 - telef. 35.332  
**Conegliano**  
viale umberto I, 36 - telef. 32.55  
**Feltre**  
viale stazione - telefono 21-25  
**Ferrara**  
via darsena, 84 - telefono 34.12  
**Firenze**  
pros. via mercadante telefoni 42.514 - 42.930  
via del melarancio, 17 telefono 22.580  
**Gorizia**  
corso italia, 47 - telef. 2945  
**Monfalcone**  
via garibaldi, 57 - telef. 940  
**Montebelluna**  
via XXIV maggio - telef. 42  
**Padova**  
via f. paolo sarpi, 12 - tel. 34.100  
(4 linee urbane con ricerca automatica) - 30.227  
**Pordenone**  
via dante, 26 - telefono 21.94  
**Portogruaro**  
via matteotti, 15 - telef. 418  
**Prato**  
via g. valentini - tel. 34.52 - 23.44  
**Rovigo**  
fuori porta po - telef. 20.94  
**Treviso**  
viale cairolì, 29 - telef. 12.26  
**Trieste**  
via tor s. piero, 16 telefoni 24.219 - 36.912  
**Udine**  
via della Vigna, 27 - tel. 24.219 - via della Vigna, 29 - tel. 36.912  
**Vittorio Veneto**  
via garibaldi, 16 - telef. 22.12

CASE PROPRIE

**ditta f.lli canova**

**autotrasporti  
sede centrale  
padova**

*Mamme*

Una fotografia del vostro bambino  
è il più bel regalo.

**CINELEICA**

fotografia a colori e in  
bianco e nero anche in casa

**UN BELLISSIMO GIOCATTOLO  
AD OGNI BAMBINO FOTOGRAFATO**

Da oggi al 6 gennaio 1956

**CINELEICA**

**P A D O V A**

Corso Garibaldi, 2 - Telefono 36.519

# STEDIV

*Edizioni - Riviste*  
*Lavori commerciali*

**OFFICINE GRAFICHE**

**PADOVA** VIA T. CAMPOSAMPIERO 29  
TELEFONO N. 20280



